

RAPPORTO CER-CUPLA 2014

Politiche fiscali, indicizzazione e progressivo impoverimento delle pensioni

Settembre 2014

Autori: Laura Dragosei, Sergio Ginebri, Eleonora Porreca.

INDICE

SINTESI	3
SOMMARIO	5
1. L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA SULLA PEREQUAZIONE AUTOMATICA DELLE PENSIONI	17
Le modifiche al sistema di indicizzazione contenute nella legge di stabilità per il 2014	20
2. PEREQUAZIONE AUTOMATICA E POTERE D'ACQUISTO	23
L'andamento del reddito reale lordo dei pensionati nel periodo 1997-2013	23
L'andamento del reddito reale netto	26
Le proposte di riforma della perequazione	28
Pensioni e indicatori di povertà	31
Inflazione per classi di spesa delle famiglie	35
3. IL POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI: INFLAZIONE, FISCO E FISCAL DRAG	43

SINTESI

Negli ultimi anni si è verificato un progressivo impoverimento dei pensionati. Il processo è stato determinato dall'operare congiunto del meccanismo normativo di indicizzazione dei redditi pensionistici e dal prelievo fiscale, ed ha interessato sia le pensioni di importo medio-basso che quelle di importo medio-alto.

Il meccanismo di indicizzazione delle pensioni in vigore dal 1992 ha garantito il potere di acquisto delle pensioni di importo più basso, tuttavia non ha impedito l'allargarsi delle situazioni di disagio sociale o di vera e propria povertà tra i pensionati. Nonostante la piena indicizzazione della loro pensione, i pensionati poveri hanno visto ridursi il loro potere di acquisto sia in riferimento alla soglia di povertà, che al paniere di acquisto tipico delle famiglie più povere.

A questo si aggiunge l'effetto della politica fiscale sulle pensioni. In particolare, a partire dal 2009 le pensioni basse e medio-basse hanno registrato, al netto del prelievo fiscale, una perdita del potere di acquisto di oltre il quattro per cento. Una caduta del reddito reale da attribuire alla politica fiscale e in particolare al mancato recupero del drenaggio fiscale e all'aggravio delle addizionali regionali e comunali.

Ancora più penalizzate sono state le pensioni medio-alte per le quali si sommano gli del maggiore prelievo fiscale e della parziale indicizzazione. Il meccanismo normativo di indicizzazione, infatti, ha garantito un recupero solo parziale dell'inflazione per le pensioni medie e alte. E l'erosione progressiva del loro valore reale sarà aggravata e accelerata dal meccanismo di indicizzazione introdotto dalla legge di stabilità per il 2014, che prevede una riduzione del grado di indicizzazione non per fasce di importo, ma per importi complessivi.

In definitiva, negli ultimi anni il meccanismo di indicizzazione delle pensioni non ha protetto né le pensioni di importo basso, né quelle di importo medio e alto, e ha contribuito ad allargare le aree di disagio sociale e di povertà tra i pensionati. A ciò si è aggiunta una politica fiscale che negli ultimi anni non ha risparmiato i pensionati, né tanto meno i più poveri fra di loro, a causa del mancato recupero del drenaggio fiscale e dell'aggravio delle addizionali regionali e comunali. Tutto ciò pone l'esigenza di interventi che compensino gli andamenti passati e che

proteggano preventivamente i più poveri e disagiati. In questa prospettiva, potrebbe essere rivista la composizione dell'indice dei prezzi sul quale il meccanismo di indicizzazione si basa, rendendolo più sensibile ai beni e i servizi più rilevanti per la spesa dei pensionati più poveri: beni alimentari ed energetici, servizi sanitari, di cura e di assistenza, spese di accesso al servizio sanitario nazionale.

SOMMARIO

Negli ultimi anni si è verificato un progressivo impoverimento dei pensionati. Il processo è stato determinato dall'operare congiunto del meccanismo normativo di indicizzazione dei redditi pensionistici e dal prelievo fiscale, ed ha interessato sia le pensioni di importo medio-basso che quelle di importo medio-alto.

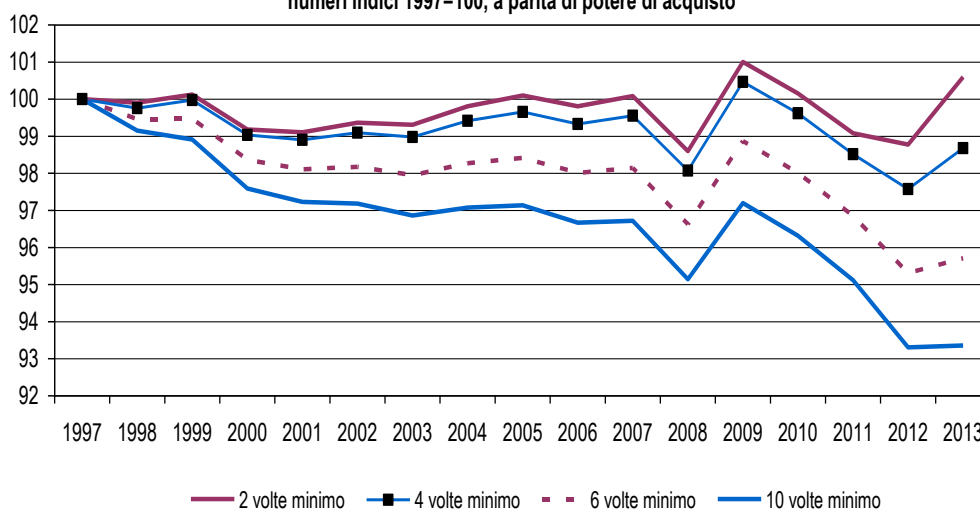
Abbiamo ricostruito i mutamenti normativi delle regole di indicizzazione delle pensioni avvenuti negli ultimi anni e i loro effetti sul potere d'acquisto delle pensioni. L'analisi è stata delimitata al periodo successivo all'introduzione della riforma Dini, cioè dal 1995 al 2013. La riforma pensionistica del 1995, oltre a introdurre il metodo di calcolo contributivo delle pensioni, ha stabilito di indicizzare i trattamenti pensionistici alla sola variazione dei prezzi al consumo, confermando la scelta fatta nel 1992 dalla riforma Amato di slegare la dinamica delle pensioni da quella della produttività per addetto.

La dinamica delle pensioni riflette attualmente quella dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi. In particolare, il primo gennaio di ogni anno le pensioni vengono adeguate sulla base della variazione registrata dall'indice medio annuo nell'anno appena concluso. Il meccanismo di indicizzazione, quindi, dà origine ad un ritardo medio di sei mesi tra variazione dell'indice e adeguamento delle pensioni.

L'adeguamento delle pensioni alla variazione dei prezzi non solo è ritardato ma è anche non proporzionale, perché avviene per fasce di importo. Abbiamo considerato quattro importi definiti sulla base del trattamento minimo Inps e calcolato l'andamento del potere di acquisto nel tempo per pensione pari a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo nel 1995, cioè 8.412 euro, 16.824 euro, 25.236 euro e 42.059 euro. Questi importi sono stati scelti tenendo conto del meccanismo normativo di perequazione. Una pensione pari a due volte il trattamento minimo ha goduto di un'indicizzazione piena per tutto il periodo da noi considerato. Più tormentate le regole di indicizzazione per gli importi pari a quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo. Una pensione pari a quattro volte il minimo, cioè poco meno di 17 mila euro nel 1995, ha goduto di indicizzazione piena solo in cinque anni su diciassette. Negli altri anni la percentuale di

indicizzazione è stata o del 75 o del 90 per cento per la parte eccedente tre volte il minimo, ma è scesa allo zero nel 2012-3. Infine, le pensioni più ricche non hanno mai goduto di indicizzazione piena per la parte eccedente cinque volte il minimo. Per la parte superiore a quella soglia sono in genere state indicizzate al 75 per cento, ad esclusione del triennio 1998-2000, del 2008 e del biennio 2012-2013, quando l'indicizzazione è stata o completamente azzerata, o ridotta al 30 per cento.

Grafico 1 - Perequazione automatica per importi al lordo della tassazione
numeri indici 1997=100, a parità di potere di acquisto



6

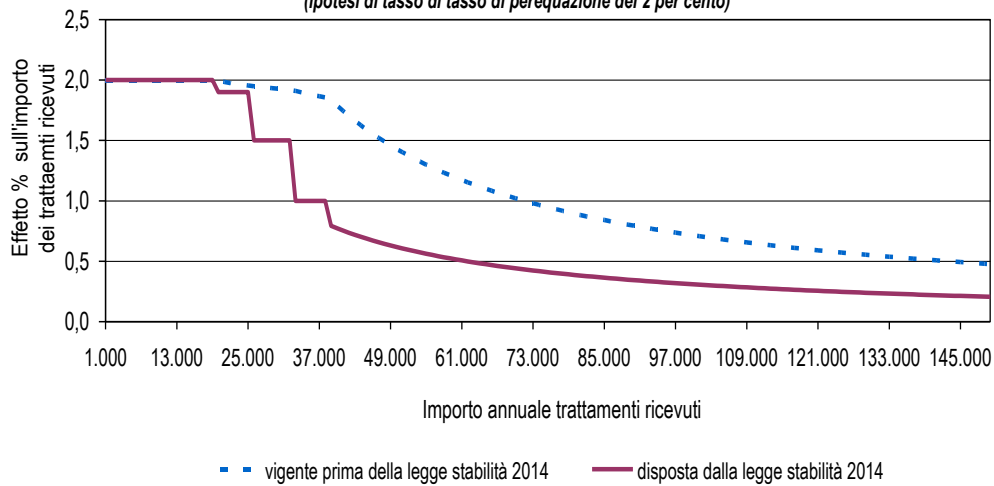
Limitando per il momento l'attenzione al solo meccanismo di indicizzazione e prescindendo dal prelievo fiscale la nostra analisi mette anzitutto in luce la perdita di potere di acquisto delle pensioni di importo medio e alto rispetto alle pensioni di importo minore. Nel periodo 1997-2013 il meccanismo di indicizzazione ha garantito il potere di acquisto delle pensioni basse, a meno di occasionali oscillazioni determinate dal ritardo di adeguamento delle pensioni ai prezzi. Il ritardato adeguamento fa sì che nei periodi in cui l'inflazione aumenta, il potere di acquisto delle pensioni diminuisce, viceversa aumenta quando si ha una riduzione dell'inflazione. Questa nostra conclusione vale per le pensioni pari a due volte il minimo nel 1995, ma rimane sostanzialmente valida anche per quelle pari a 3 volte il minimo, che non sono state riportate nel grafico per non renderlo troppo affollato di linee e di difficile lettura.

Per importi superiori a tre volte il minimo le pensioni cominciano a registrare

perdite di potere di acquisto nel periodo considerato. La perdita è di poco superiore al 2 per cento nel caso di una pensione pari a quattro volte il trattamento minimo nel 1995, e sale a poco meno del cinque per cento quando la pensione iniziale ammonta a sei volte il minimo e a oltre il sette per cento per le pensioni più ricche, quelle che ammontavano nel 1995 a dieci volte il minimo. La caduta di potere di acquisto è particolarmente marcata nel periodo 2010-2013, quando l'accelerazione inflazionistica si combina con il blocco dell'indicizzazione introdotto del 2012.

Va sottolineato che la perdita di potere di acquisto delle pensioni medio-alte si aggraverà nei prossimi anni in seguito alla riforma del meccanismo di indicizzazione introdotto dalla legge di stabilità per il 2014. La modulazione del meccanismo di indicizzazione, che fino al 2013 operava per scaglioni di importo, dal 2014 agirà con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti. Ciò significa che mentre finora la fascia fino a 3 volte il minimo INPS, pari a 1486 euro mensili nel 2013, di qualsiasi ammontare complessivo di pensione era comunque indicizzata al 100% e la riduzione della protezione riguardava soltanto le fasce di pensione superiore a tre volte il minimo, con il nuovo sistema tutte le pensioni di importo superiore a 1486 euro mensili verranno indicizzate parzialmente per tutto il loro importo. Gli effetti del nuovo meccanismo di indicizzazione per importo dei trattamenti pensionistici sono simulati nel grafico 2, che rappresenta con grande evidenza la consistente minore copertura del nuovo meccanismo rispetto a quello a legislazione vigente.

Grafico 2 - Indicizzazione effettiva nel 2014 disposta dalla legge 147/2013 per importo annuale dei trattamenti ricevuti
(ipotesi di tasso di tasso di perequazione del 2 per cento)

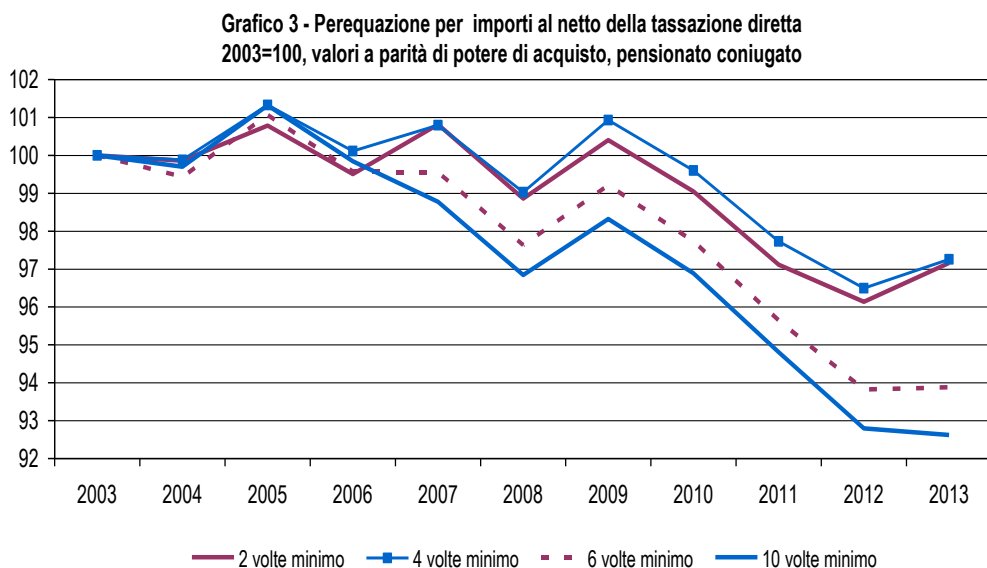


8

Ma il potere di acquisto dei pensionati non è stato influenzato solo dal meccanismo di indicizzazione. Il prelievo fiscale ha svolto un ruolo significativo nel processo di impoverimento dei pensionati. Il progressivo inasprimento della tassazione, in parte dovuto al fiscal drag e in parte alla politica tributaria, ha comportato una riduzione del valore reale di tutte le pensioni, sia delle più basse che di quelle medio alte.

In analogia con quanto già presentato per gli importi al lordo della tassazione, abbiamo calcolato i numeri indici delle pensioni nette a parità di potere di acquisto per importi pensionistici pari, nel 1995, a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo INPS (grafico 3). Ci siamo concentrati sull'ultimo decennio per sottolineare una perdita di potere di acquisto delle pensioni nette che ha interessato non solo le pensioni medio-alte, ma anche le pensioni basse.

In particolare, a partire dal 2009 le pensioni basse e medio-basse hanno registrato, al netto del prelievo fiscale, una perdita del potere di acquisto di oltre il quattro per cento. Una caduta del reddito reale da attribuire totalmente alla politica fiscale e in particolare al mancato recupero del drenaggio fiscale e all'aggravio delle addizionali regionali e comunali. Ancora più penalizzate sono state le pensioni medio-alte per le quali si sommano gli effetti della parziale indicizzazione e del maggiore prelievo fiscale.



In definitiva, da una parte il prelievo fiscale ha determinato una significativa perdita del valore reale delle pensioni medio-basse negli ultimi cinque anni, d'altra parte, il meccanismo normativo di indicizzazione, combinato con l'inasprimento del prelievo tributario hanno generato una costante e progressiva perdita del potere di acquisto delle pensioni medie e medio alte nel corso di venti anni. E questo processo di depauperamento sarà aggravato e accelerato dal meccanismo di indicizzazione appena entrato in vigore, che prevede una riduzione della protezione non per fasce di importo, ma per importi complessivi.

Dato l'andamento del potere di acquisto delle pensioni è opportuno chiedersi in che misura in questi anni si sia estesa l'area di disagio sociale, oppure di vera e propria povertà tra i pensionati. Per questo abbiamo analizzato le relazioni tra potere di acquisto delle pensioni, soglie di povertà, e inflazione per quintili di spesa delle famiglie.

Esistono due principali indicatori di povertà delle famiglie: la soglia di povertà relativa e la soglia assoluta. In Italia l'Istat basa la stima della povertà relativa sulla distribuzione della spesa per consumo delle famiglie. Viene considerata povera una famiglia composta da due persone che abbia un consumo mensile inferiore al consumo medio pro-capite, pari nel 2013 a 973 euro. Per una famiglia di ampiezza diversa la soglia di povertà viene calcolata applicando una scala di equivalenza. Per una famiglia di un solo componente la soglia di povertà relativa

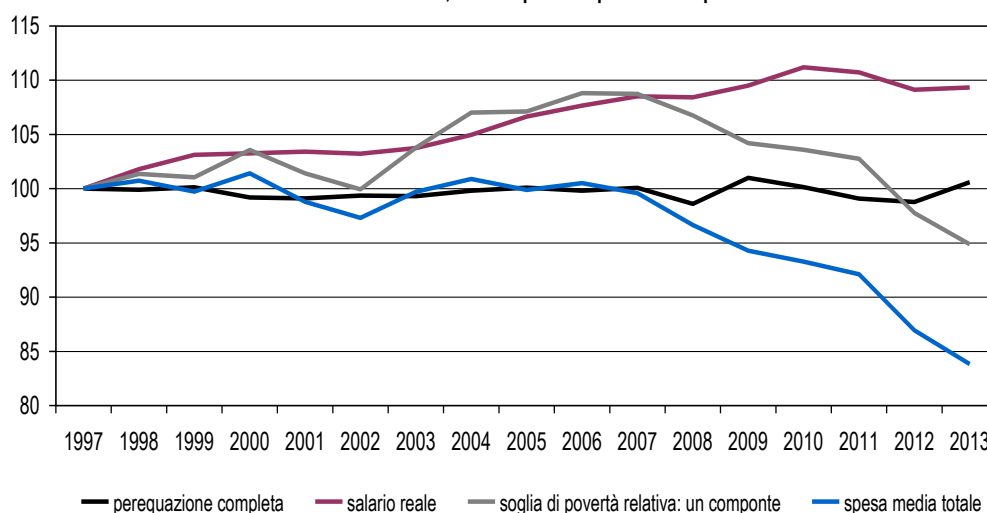
era pari a 584 euro mensili nel 2013.

Va innanzitutto notato che la soglia di povertà relativa per un individuo che vive da solo nel 2013 è superiore sia al trattamento minimo Inps, pari a 495 euro mensili nel 2013, sia all'assegno sociale, pari a 442 euro. L'assegno sociale con maggiorazione e incremento, 632 euro nel 2013, è invece circa pari alla soglia di povertà relativa.

Ma al di là del valore della soglia relativa, è interessante ricostruirne la sua dinamica e confrontarla con quella dei trattamenti pensionistici, per capire se il meccanismo di indicizzazione ha favorito una riduzione dell'area di povertà relativa, ovvero di un suo ampliamento.

Fatto 100 il potere di acquisto nel 1997 di un trattamento pensionistico indicizzato al cento per cento, e fatto 100 anche il potere di acquisto della soglia di povertà relativa per un componente nel 1997, si nota che fino al 2006 il valore reale della soglia di povertà relativa si accresce più del potere di acquisto delle pensioni (grafico 4). Nel 2006 la differenza tra i due indici raggiunge 9 punti. In questo periodo di tempo soglia di povertà relativa e retribuzioni unitarie degli occupati, anche esse riportate nel grafico, hanno un andamento reale molto simile e divergente rispetto a quello delle pensioni. A partire dal 2007, tuttavia, si registra una caduta della soglia di povertà, che dapprima è lenta, ma nel 2009 diventa molto netta; tanto che dal 2012 l'indice del potere di acquisto del trattamento pensionistico risulta maggiore dell'indice del valore reale della soglia relativa. Si noti che la brusca caduta del potere di acquisto della soglia relativa è in relazione con la caduta dei consumi pro-capite che si è verificata in Italia negli ultimi anni, testimoniata anche dall'andamento del consumo pro-capite in valore reale, anch'esso inserito nel grafico.

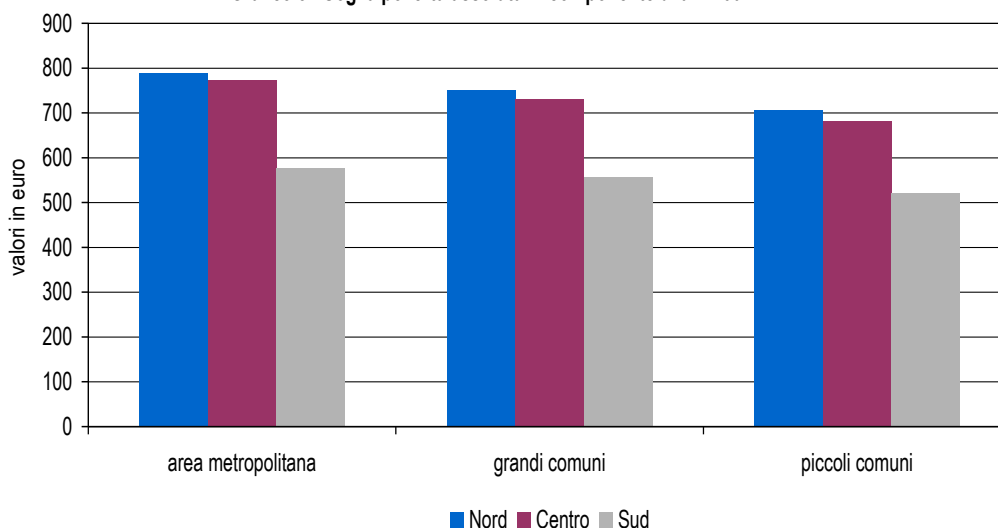
Grafico 4 - Andamento della soglia di povertà relativa
 numeri indici 1997=100, valori a parità di potere di acquisto



Confrontando i due anni estremi dell'intervallo, cioè il 1997 con il 2013, il meccanismo di indicizzazione delle pensioni sembra aver garantito un potere d'acquisto almeno pari alla soglia di povertà relativa. Tuttavia nel corso di questi 15 anni ha contribuito all'ampliamento della povertà fra i pensionati, in alcuni anni in modo rilevante in altri anni soltanto marginalmente.

Il secondo metodo di calcolo dell'area di povertà è basato sulla soglia di povertà assoluta, che rappresenta la spesa minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi considerato minimamente accettabile. Per costruzione, la soglia assoluta varia al variare della dimensione della famiglia, della sua composizione per età, dall'area geografica di riferimento, dalla dimensione del comune di residenza. Prendendo in considerazione un adulto tra i 60 e i 74 anni che vive da solo, si nota che nel 2013 qualsiasi sia la tipologia di comune nel quale l'individuo vive, la soglia assoluta al sud è sempre significativamente inferiore che nel resto d'Italia (grafico 5). Al contrario, le differenze tra nord e centro sono piuttosto limitate, anche se al nord il valore della soglia è comunque maggiore.

Grafico 5 - Soglia povertà assoluta: 1 componente di anni 60-74

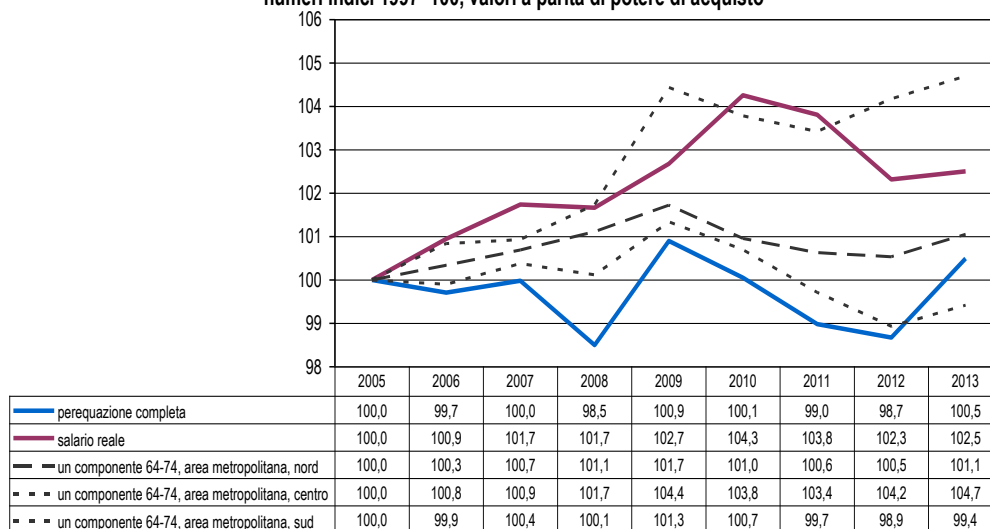


Infine, si può sottolineare che sia il trattamento minimo Inps che l'assegno sociale hanno comunque un valore inferiore alla soglia di povertà di un individuo tra i 60 e i 74 anni che viva solo, indipendentemente dalla ripartizione geografica e dalla tipologia di comune di residenza. Al contrario, quando si consideri l'assegno sociale con maggiorazione sociale e incremento, pari nel 2013 a 632 euro, si nota che questo è superiore alla soglia di povertà assoluta di un anziano che viva solo al Sud, ma inferiore della stessa soglia nel resto d'Italia.

Come nel caso della soglia di povertà relativa, nell'ambito della nostra analisi sull'indicizzazione delle pensioni più che il valore delle soglie è rilevante la dinamica del loro valore reale nel tempo in relazione alla dinamica del potere di acquisto delle pensioni. Comparando l'andamento nel tempo del valore reale delle pensioni con quello delle soglie di povertà possiamo stabilire se il meccanismo di indicizzazione delle pensioni ha determinato una riduzione, oppure un ampliamento dell'area di povertà fra i ritirati dal lavoro. È possibile ricostruire l'andamento delle soglie di povertà assoluta soltanto a partire dal 2005. Nell'arco di otto anni il valore reale di un trattamento pensionistico indicizzato al cento per cento si è mantenuto pressoché stabile. Nello stesso periodo le soglie di povertà relative ad un individuo di età compresa tra 60 e 74 anni che vive solo in un'area metropolitana mostrano una dinamica reale molto differenziata a secondo della ripartizione territoriale considerata. Il valore reale della soglia di povertà si riduce leggermente al sud, cioè il paniere considerato minimamente accettabile è diventato in otto anni leggermente meno caro, mentre

aumenta leggermente al nord e aumenta significativamente, di oltre il 4 per cento, al centro. Ma indipendentemente dall'area geografica considerata si nota che il potere di acquisto delle pensioni in otto anni si è generalmente ridotto rispetto al valore reale delle soglie. L'unica eccezione è rappresentata dalla soglia al sud, che dopo aver avuto per sette anni un andamento lievemente superiore a quello di una pensione pienamente perequata, in un singolo anno, il 2013, presenta un valore leggermente inferiore (grafico 6). In altre parole, il meccanismo di indicizzazione ha generalmente contribuito ad estendere l'area di povertà fra i pensionati, perché le pensioni più povere, anche se pienamente indicizzate, hanno avuto una dinamica generalmente inferiore a quella delle soglie di povertà assoluta.

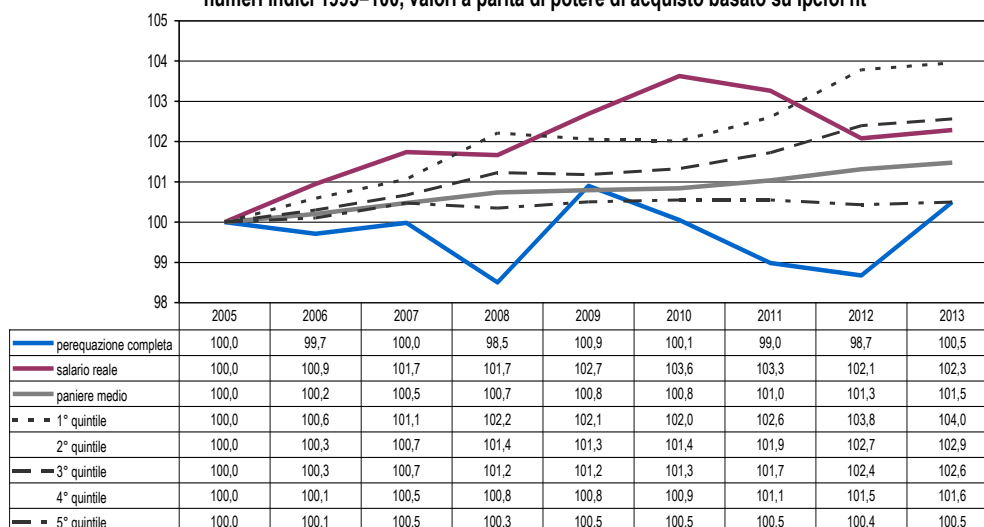
Grafico 6 - Andamento delle soglie di povertà assoluta
 numeri indici 1997=100, valori a parità di potere di acquisto



Per completare l'analisi abbiamo utilizzato un nuovo indicatore messo recentemente a disposizione dall'Istat: gli indici dei prezzi per classi di spesa delle famiglie. Sono stati creati cinque sottopopolazioni di pari numero di famiglie in modo che nella prima sottopopolazione si trovino le famiglie con la spesa equivalente più bassa e nell'ultimo quelle con la spesa più alta, cioè la popolazione delle famiglie è stata divisa per quintili. Per ogni sottopopolazione è stato poi calcolata una specifica struttura del paniere di consumo, ed è stata ricostruita la dinamica del costo di quei cinque specifici panieri dal 2005 al 2013.

L'osservazione degli indicatori nel periodo 2005-2013 mette in luce che il paniere dei beni acquistati dal primo quintile di spesa, quello corrispondente ai più poveri, ha aumentato il suo costo reale di poco meno del 4 per cento, mentre le pensioni totalmente indicizzate hanno mantenuto pressoché stabile il loro potere di acquisto (grafico 7). Per gli altri decili la differenza è più ridotta, tuttavia abbiamo una conferma di quanto emergeva dal confronto tra soglia assoluta di povertà e pensioni reali. Il meccanismo di indicizzazione delle pensioni, anche quando è stato applicato al 100 per cento, non è stato in grado di far fronte agli incrementi di costo del paniere consumato dalle famiglie più povere, e quindi ha contribuito all'allargamento delle condizioni di disagio sociale dei più poveri.

Grafico 7 - Panieri di consumo per classi di spesa delle famiglie
 numeri indici 1995=100, valori a parità di potere di acquisto basato su Ipcfoi nt



In definitiva, il meccanismo di indicizzazione delle pensioni in vigore dal 1992 ha garantito il potere di acquisto delle pensioni di importo più basso, tuttavia non ha impedito l'allargarsi delle situazioni di disagio sociale o di vera e propria povertà tra i pensionati. Nonostante la piena indicizzazione della loro pensione, i pensionati poveri hanno visto ridursi il loro potere di acquisto sia in riferimento alla soglia di povertà, che al paniere di acquisto tipico delle famiglie più povere.

L'apparente contraddizione tra piena indicizzazione e allargamento della povertà tra i pensionati è totalmente dovuta alle caratteristiche del paniere alla base del meccanismo di indicizzazione. Nel paniere di consumo dei pensionati più poveri hanno maggiore peso le spese per beni alimentari e per beni energetici. Quando i prezzi di questi beni hanno una dinamica superiore a quella degli alti beni contenuti nel paniere, come è accaduto negli ultimi anni, i pensionati poveri vedono ridurre il valore reale delle loro pensioni. Per eliminare questo effetto, il paniere di consumo sul quale sono basate le pensioni dovrebbe essere rivisto in modo che rifletta più accuratamente i beni e i servizi più rilevanti per la spesa dei pensionati più poveri: beni alimentari ed energetici, servizi sanitari, di cura e di assistenza, spese di accesso al servizio sanitario nazionale.

1. L'EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA SULLA PEREQUAZIONE AUTOMATICA DELLE PENSIONI

La riforma del sistema previdenziale del 1992 (riforma Amato) ha segnato un vero e proprio spartiacque dal punto di vista delle regole relative all'indicizzazione dei trattamenti pensionistici. Fino a prima della riforma Amato erano stati previsti meccanismi di aggancio non solo all'indice dei prezzi, ma anche alla dinamica salariale.

Nel 1975 venne introdotto un meccanismo di aggancio automatico anche alle retribuzioni¹. Il provvedimento prevedeva che ogni anno gli importi delle pensioni fossero aumentati in misura percentuale pari alla differenza tra la variazione dell'indice dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria e la variazione dell'indice del costo della vita, calcolato dall'Istat ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. I trattamenti pensionistici avrebbero beneficiato della variazione più favorevole tra prezzi e salari. In questo modo da un lato si riaffermava l'automaticità dell'adeguamento degli importi di pensione, dall'altro si assicurava un aggancio alla dinamica salariale.

La riforma Amato stabilì che a partire dal 1994 gli aumenti delle pensioni a titolo di perequazione automatica si sarebbero applicati sulla base del solo adeguamento al costo vita, con cadenza annuale. La stessa legge decretò poi, che eventuali ulteriori aumenti potessero essere stabiliti con legge finanziaria "...in relazione all'andamento dell'economia e tenuto conto di un obiettivo di stabilizzazione del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente

¹ Si tratta della legge 160 del 1975, che prevedeva "Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale".

rappresentative sul piano nazionale²”.

Da quella data, complice un sempre più stringente vincolo di bilancio, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici ha seguito il solo andamento dei prezzi ed inoltre, lo stesso adeguamento ai prezzi è stato parziale per la parte di pensione oltre un determinato importo. La successiva legge di riforma del 1995 (riforma Dini) ha confermato l'aggancio alla sola dinamica dei prezzi.

Il meccanismo di perequazione delle pensioni così scelto ha subito continue modifiche negli anni, indotte dalla necessità di contenere la spesa pensionistica. Si sono susseguite regole generali, aventi valenza continuativa, a regole temporanee determinate da esigenze di cassa. Tra le prime si ricorda la legge di accompagnamento alla Finanziaria per il 1999, (legge 448/98), che ha previsto la determinazione della rivalutazione in riferimento al cumulo delle pensioni erogate a ogni soggetto da tutti gli enti pensionistici presenti nel Casellario centrale delle pensioni: in pratica si tiene conto della titolarità di tutte le prestazioni pensionistiche in capo a un soggetto e non delle singole pensioni.

18

Numerosi sono stati poi gli interventi “temporanei” volti a bloccare, parzialmente o totalmente l'indicizzazione oltre determinati importi di pensione. Tra questi la legge 449/1997 la quale decretò che, a decorrere dal primo gennaio 1999 e per un periodo di due anni, la perequazione piena delle pensioni sarebbe stata applicata solo per i trattamenti fino a 5 volte il minimo, mentre per quelli compresi tra 5 e 8 volte il minimo, l'adeguamento sulla parte eccedente tale valore, sarebbe stato applicato per il 30% e non sarebbe stata applicata per niente per gli importi di pensione superiori a 8 volte il minimo.

Successivamente, la Finanziaria per il 2001 (legge 388/2000), ha rivisto le fasce di perequazione modificando quanto stabilito dalla legge 449/97, con l'effetto di ripristinare il meccanismo di perequazione previgente basato sulle tre fasce di

² La stessa legge individuava le risorse per finanziare eventuali ulteriori aumenti dei trattamenti pensionistici, legati all'andamento dell'economia, nella disponibilità di un ammontare pari all'1% della base imponibile previdenziale (ossia il monte salari), per le pensioni di importo annuo fino a 10 milioni di lire (5.165 euro).

indicizzazione (100%, 90% e 75%), a partire dal 1° gennaio 2001, estendendo così nuovamente la perequazione anche ai trattamenti oltre 8 volte il minimo. In seguito la legge 127/2007 ha innalzato da 90% a 100% la percentuale di adeguamento per le fasce di importo comprese da 3 a 5 volte il minimo per il periodo 2008-2010.

La legge 247/2007 (Protocollo del Welfare) sospese poi l'indicizzazione per i trattamenti superiori a 8 volte il minimo per l'anno 2008, per compensare in parte gli effetti di incremento della spesa previdenziale derivanti dell'abolizione del così detto "scalone".

Ancora per esigenze di cassa, la legge 214/2011 di riforma del sistema previdenziale (Salva Italia) ha stabilito che per il biennio 2012/2013 sia riconosciuta l'indicizzazione per le sole pensioni di importo fino a 3 volte il minimo, nella percentuale del 100%.

Abbiamo ricostruito la normativa relativa alle indicizzazioni delle pensioni per fasce di importo tenendo conto di tutte le modifiche intervenute nel corso degli anni 1995-2013, compreso il blocco dell'indicizzazione per gli importi di pensione superiori a 3 volte il minimo stabilito dal "Salva Italia" (legge 214/2011) che agisce già sull'anno 2012. Nella tavola 1.1 sono riportate le aliquote effettivamente applicate in base alla normativa vigente per ciascun anno, per il periodo sotto osservazione. L'aliquota pari ad 1 corrisponde ad un'indicizzazione piena, che infatti ritroviamo per tutto il periodo per gli importi fino a 2 volte il minimo. Gli altri valori corrispondono rispettivamente a una indicizzazione al 90%, al 75%, o al 30% per il solo biennio 1999-2000, per le pensioni di importo superiore a 8 volte il minimo³.

³ Nella tavola, per ragioni di spazio, 0,75 viene approssimato con 0,8.

Tavola 1.1 - Aliquote di perequazione automatica per fasce di importo

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<= 2 volte il trattamento minimo	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
<= 3 volte il trattamento minimo	0,9	0,9	0,9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
<= 5 volte il trattamento minimo	0,75	0,75	0,75	1	1	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1	1	1	0,9	0	0
<= 8 volte il trattamento minimo	0,75	0,75	0	0,3	0,3	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0	0
altrimenti	0,75	0,75	0	0	0	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0	0,75	0,75	0,75	0	0

Le modifiche al sistema di indicizzazione contenute nella legge di stabilità per il 2014

20

Le regole che definivano l'indicizzazione ai prezzi della pensione, sospese per il biennio 2012-2013 dalla legge di riforma del sistema pensionistico varata al termine del 2011, sono state nuovamente modificate. La legge di stabilità per il 2014, legge 147/2013, prevede, infatti, una revisione dello schema di indicizzazione per i trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo INPS, per il triennio 2014-2016. Per le pensioni d'importo fino a tre volte il trattamento minimo INPS rimane confermata l'indicizzazione al 100%, mentre per gli importi superiori viene rivisto totalmente lo schema vigente pre-riforma Fornero (legge 448/98 e 388/2000) che sarebbe dovuto rientrare in vigore a partire dal 1 gennaio 2014. La legge di stabilità stabilisce che, per il triennio 2014-2016, la rivalutazione sia riconosciuta (tavola 1.2):

- nella misura del 95% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 3 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 4 volte il trattamento minimo INPS;

- nella misura del 75% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 4 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 5 volte il trattamento minimo INPS;
- nella misura del 50% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 6 volte il trattamento minimo INPS;
- nella misura del 40% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 6 volte il trattamento minimo INPS. Questa percentuale diventa il 45% nel biennio 2015-2016. Inoltre, solo per l'anno 2014, non è riconosciuto nessuna indicizzazione per la fascia di importo superiore a 6 volte il trattamento minimo.

Tavola 1.2 – Confronto regole indicizzazione pre e post legge di stabilità per il 2014

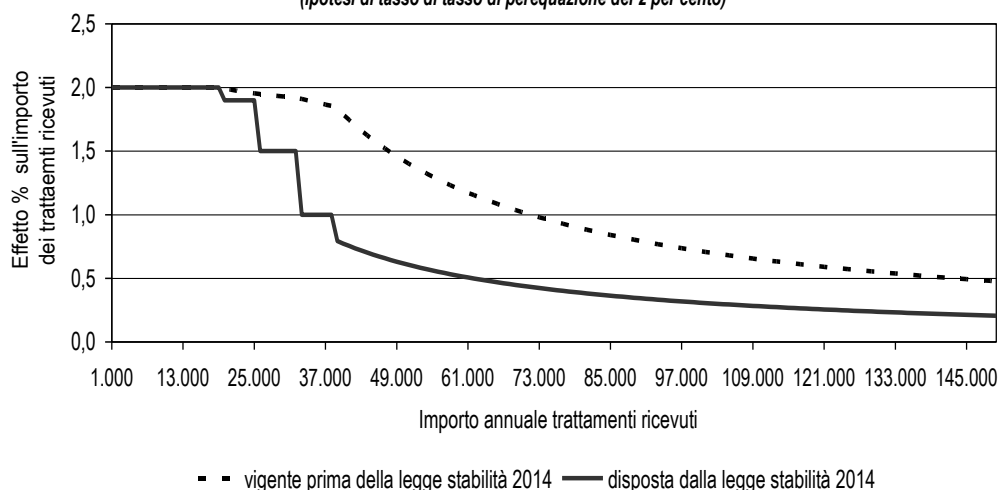
PRE LEGGE STABILITA'		POST LEGGE STABILITA'	
FASCE DI IMPORTO	% DI INDICIZZAZIONE	IMPORTO COMPLESSIVO	% DI INDICIZZAZIONE
Fino a 3 v minimo INPS	100%	Fino a 3 v minimo INPS	100%
Da 3 a 5 v minimo INPS	90%	Da 3 a 4 v minimo INPS	95%
Da 5 a 6 v minimo	75%	Da 4 a 5 v minimo INPS	75%
Oltre 6 v minimo INPS (**)	0%	Oltre 5 v minimo INPS	50%
		Oltre 6 v minimo INPS (*)	40%
		Fascia oltre 6 v minimo INPS (**)	0%

(*) 45% nel 2015-6. (**) Solo per il 2014.

Va notato come la modifica contenuta nella legge di stabilità per il prossimo anno non si limiti a ridurre la percentuale di indicizzazione, ma rimoduli tutto il meccanismo di indicizzazione. Il meccanismo di indicizzazione, che fino ad oggi operava per scaglioni di importo, ora agisce con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti. Ciò significa che se prima la fascia fino a 3 volte il minimo INPS di qualsiasi ammontare complessivo di pensione era comunque indicizzata al 100%, con la modifica introdotta l'intero importo di pensione superiore a 3 volte il minimo verrà indicizzato solo parzialmente. Gli effetti del

nuovo meccanismo di indicizzazione per importo dei trattamenti pensionistici sono simulati nel grafico 1.1, che rappresenta con grande evidenza la consistente minore copertura del nuovo meccanismo rispetto a quello a legislazione vigente.

Grafico 1.1 - Indicizzazione effettiva nel 2014 disposta dalla legge 147/2013 per importo annuale dei trattamenti ricevuti
(ipotesi di tasso di tasso di perequazione del 2 per cento)



2. PEREQUAZIONE AUTOMATICA E POTERE DI ACQUISTO

Abbiamo verificato come il reddito reale dei pensionati sia stato influenzato dall'operare combinato di meccanismo normativo di indicizzazione delle pensioni ai prezzi, e di tassazione diretta dei redditi da pensione. Dopo aver ricostruito gli andamenti storici, verifichiamo quale sarebbe stato l'andamento del reddito reale dei pensionati se il meccanismo di indicizzazione delle pensioni fosse stato diverso e se il legame tra pensioni e crescita della produttività fosse stato mantenuto. Infine, confrontiamo l'andamento delle pensioni con degli indicatori di povertà e di potere di acquisto delle famiglie.

L'andamento del reddito reale lordo dei pensionati

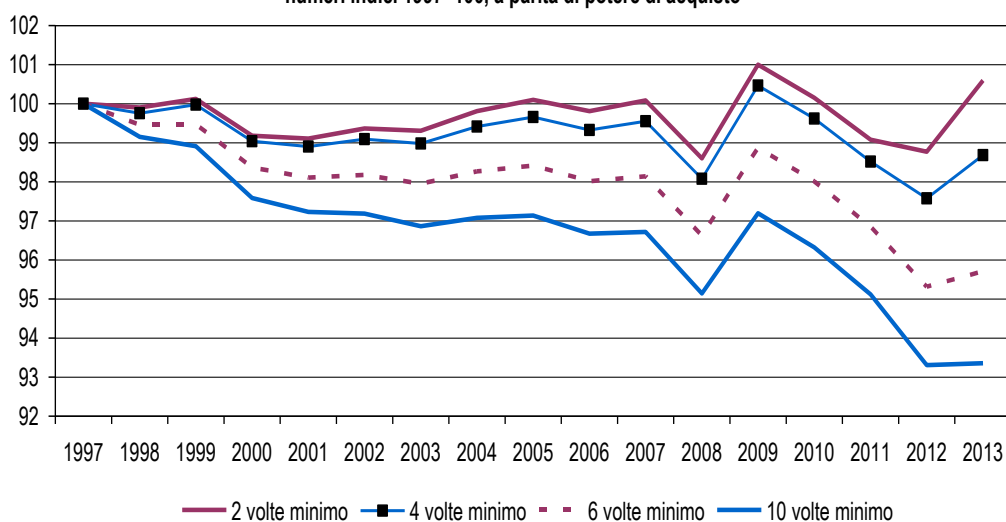
nel periodo 1997-2013

La verifica dell'andamento del reddito reale dei pensionati nel periodo 1997-2013 è stata condotta con riferimento a pensioni di importi diversi. Abbiamo considerato quattro importi definiti sulla base del trattamento minimo Inps, che viene rivalutato di anno in anno esattamente con lo stesso meccanismo con cui vengono indicizzate le pensioni: nel 2013 ammontava a 6.440 euro, pari a 495 euro il mese; nel 1995 era di 4.606 euro. Abbiamo calcolato l'andamento del potere di acquisto nel tempo per pensione pari a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo nel 1997, cioè 9.212 euro, 18.424 euro, 27.637 euro e 46.061 euro. Questi importi sono stati scelti tenendo conto del meccanismo normativo di perequazione (tavola 1.1).

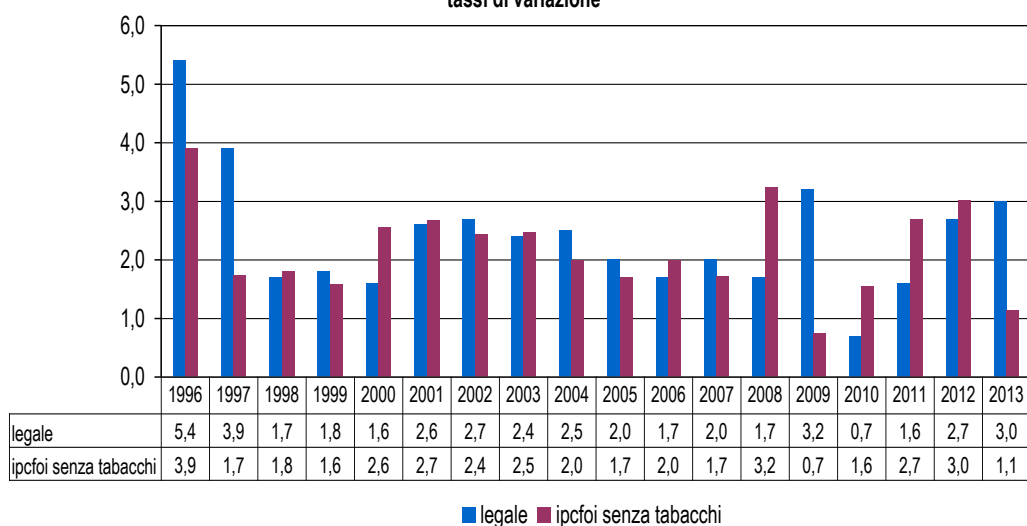
Gli importi equivalenti a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo del 1997 sono stati rivalutati di anno in anno fino al 2013 seguendo la normativa della perequazione automatica. I valori ottenuti sono stati poi divisi per l'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi e così abbiamo ottenuto degli importi a parità di potere di acquisto. Infine, abbiamo calcolato dei numeri indici a base 1997 per ciascuno dei quattro importi, dividendo gli ammontari a parità di potere di acquisto per i loro valori nel 1997 (grafico 2.1). Da

questa analisi emerge una sostanziale stabilità del potere di acquisto delle pensioni più basse, connotata da contenute oscillazioni in alcuni anni. Le oscillazioni sono totalmente da attribuire al ritardo con cui le pensioni vengono adeguate ai prezzi. All'inizio di ogni anno le pensioni vengono indicizzate sulla base del tasso di inflazione dell'anno precedente. Questo ritardo di adeguamento crea un aumento di potere di acquisto quando l'inflazione è in diminuzione rispetto all'anno precedente, e una simmetrica perdita di potere di acquisto quando l'inflazione aumenta. Infatti, considerando il tasso legale di indicizzazione e il tasso di incremento dell'indice dei prezzi delle famiglie e degli operai (grafico 2.2), si nota la creazione di un sensibile divario fra di loro negli anni di forte accelerazione o decelerazione dell'inflazione.

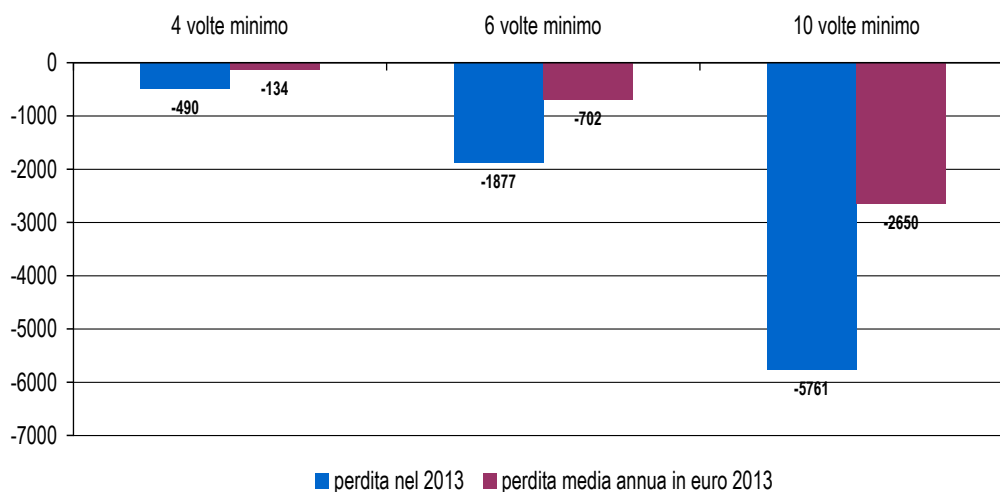
Grafico 2.1 - Perequazione automatica per importi al lordo della tassazione
 numeri indici 1997=100, a parità di potere di acquisto



**Grafico 2.2 - Inflazione e perequazione automatica
tassi di variazione**



**Grafico 2.3 - Perdita di potere di acquisto delle pensioni al lordo della tassazione
euro 2013, 1997-2013, in rapporto ad una situazione di piena indicizzazione**



Per gli importi superiori a 3 volte il minimo le pensioni registrano perdite di potere di acquisto. Abbiamo quantificato tali perdite (grafico 2.3) per le pensioni pari a 4, 6 e 10 volte il minimo. Se, ipoteticamente, il meccanismo di adeguamento delle pensioni ai prezzi fosse stato pari al 100 per cento per tutti gli importi, una pensione pari a quattro volte il minimo nel 1997 avrebbe avuto un ammontare annuo nel 2013 maggiore di 490 euro, una pari a sei volte il minimo sarebbe

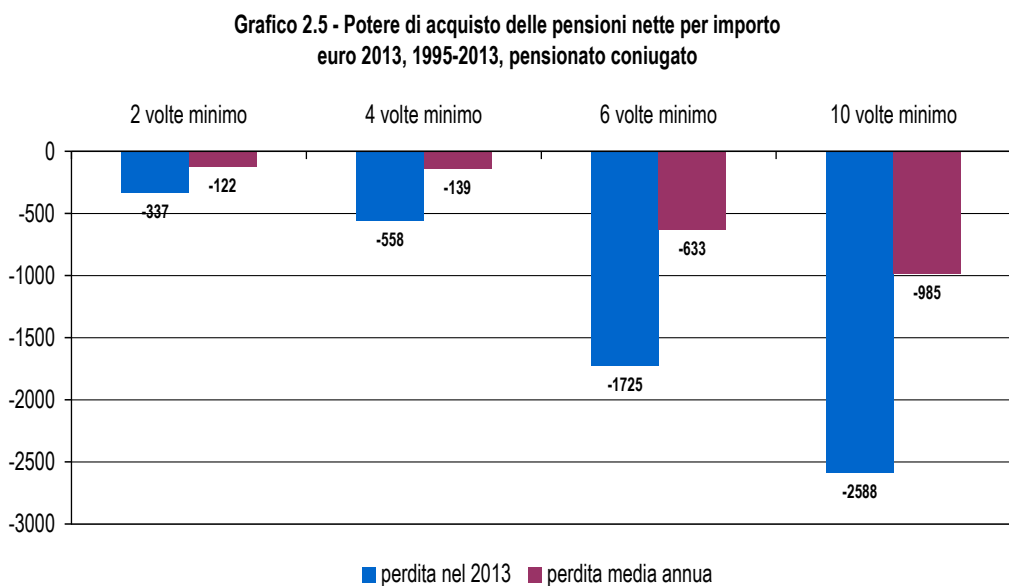
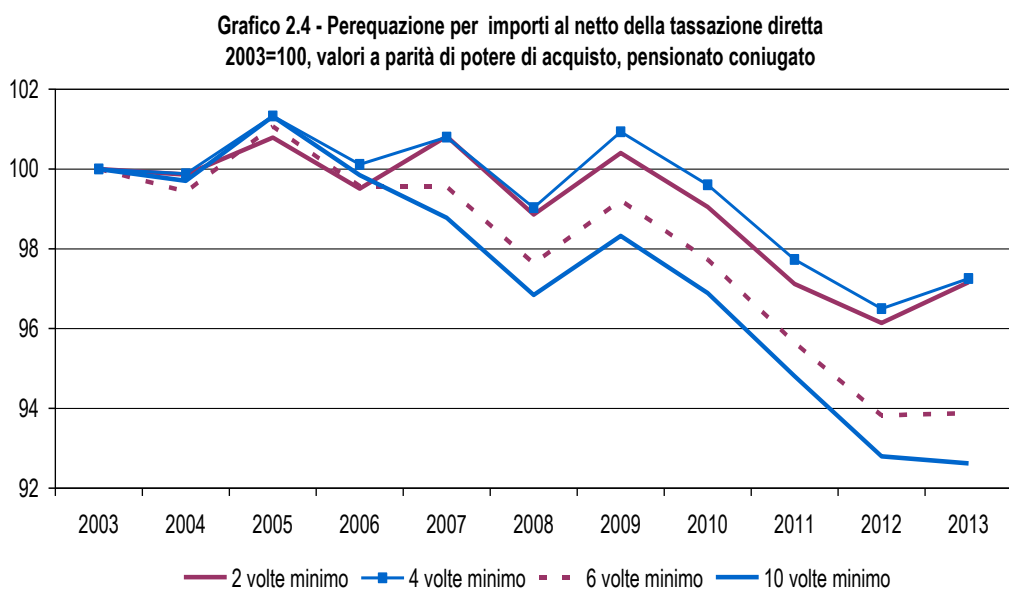
stata più ricca di 1877 euro, e infine quella pari a 10 volte avrebbe un valore maggiorato di 5761 euro (grafico 2.3). Per una pensione pari a quattro volte il minimo la perdita media annua a prezzi 2013 è stata pari a 134 euro, a cui corrisponde una perdita complessiva cumulata su 16 anni pari a poco più di due mila euro; per sei volte il minimo la perdita media è di 702 euro e quella cumulata di circa 11 mila euro; infine, per le pensioni più ricche la perdita media è di 2650 euro e quella cumulata di circa 42 mila euro.

L'andamento del reddito reale netto

Gli importi presentati poco sopra sono tutti al lordo della tassazione, e da questi siamo partiti per ricostruire anno per anno il prelievo tributario diretto. La ricostruzione è stata compiuta per la tipologia del pensionato con coniuge a carico.

In analogia con quanto già presentato per gli importi lordi, abbiamo calcolato i numeri indici delle pensioni nette a parità di potere di acquisto per importi pensionistici pari, nel 1997, a due, quattro, sei e dieci volte il trattamento minimo INPS. Ci siamo concentrati sul decennio 2003-2013 perché nel corso di questo periodo emerge non solo una perdita di potere di acquisto che interessa le pensioni nette di maggiore importo, come già avveniva per le pensioni al lordo della tassazione, ma anche le pensioni nette più povere (confronta grafico 2.1 e grafico 2.4). Le pensioni fino a quattro volte il minimo mostrano una sensibile perdita di valore reale a partire dal 2010. Tra il 2009 e il 2013 si registra una riduzione di potere di acquisto di circa il 4 per cento. Di maggiore dimensione e più progressiva è la perdita delle pensioni medio-alte, che registrano a fine periodo un valore minore del 6-7 per cento rispetto al 2003.

La combinazione di meccanismo di indicizzazione differenziato per fasce di importo e tassazione diretta ha comportato perdite di potere di acquisto rispetto al 2003 molto ampi (grafico 2.5). Tale perdita è stata calcolata comparando i valori a parità di potere di acquisto nel 2013 e nel 2003.



Il potere di acquisto nel 2013 è minore di oltre 2 mila euro rispetto al 2003 nel caso delle pensioni pari a 10 volte il trattamento minimo. A questa perdita complessiva corrisponde una perdita media annua di circa mille euro. Per le pensioni medio-alte (6 e 8 volte il minimo) si ha una perdita cumulata di circa 1.700 euro e una perdita media annuale di oltre 600 euro. Per gli importi medio-bassi le perdite cumulate a fine periodo sono minori ma significative, pari oltre

300 euro per pensioni di due volte il minimo e di oltre 500 euro per pensioni di quattro volte il minimo. Questo corrisponde a perdite medie annuali di oltre cento euro per entrambi gli importi.

Le proposte di riforma della perequazione

La riforma Amato del 1992 ha abrogato un sistema di indicizzazione delle pensioni particolarmente favorevole, che le adeguava alle variazioni di due diversi indici: quello dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati con l'esclusione dei tabacchi, e quello delle retribuzioni orarie contrattuali degli operai nell'industria. Il meccanismo di perequazione prevedeva che l'adeguamento delle pensioni fosse pari al tasso di variazione dell'indicatore che, nel periodo precedente, aveva registrato l'incremento percentuale maggiore. In altre parole, le pensioni riflettevano gli incrementi reali delle retribuzioni contrattuali ed erano al contempo protette da eventuali riduzioni delle retribuzioni reali contrattuali: nei periodi in cui le retribuzioni contrattuali reali registravano una riduzione, le pensioni mantenevano il loro valore reale.

28

Abbiamo messo a confronto diverse proposte di riforma della perequazione avanzate recentemente con il meccanismo di perequazione attuale e con quello vigente prima della riforma del 1992. Ci siamo concentrati su due proposte di riforma della perequazione⁴ recentemente avanzate. Boeri e Brugiavini propongono “un intervento equo, sostenibile” che consiste nell'indicizzare le pensioni al di sopra di un certo importo al divario tra crescita economica e un valore di riferimento fissato all'1,5 per cento: quando la crescita supera la soglia di riferimento il valore reale delle pensioni aumenta, altrimenti diminuisce. Il sistema genera volutamente una compartecipazione dei pensionati alle perdite e ai guadagni dell'economia e intende ampliare il consenso politico a favore di politiche che sostengano la crescita economica. La proposta di Gronchi ha forti similitudini con la precedente, ma ha motivazioni completamente diverse.

⁴ Tito Boeri, Agar Brugiavini, 2011, Pensioni alla svedese, www.lavoce.info; Sandro Gronchi, 2012, Se si tocca l'indicizzazione, www.lavoce.info.

Gronchi si propone di portare a compimento la riforma contributiva del 1995, e di rafforzarne la sostenibilità finanziaria di lungo periodo. Coerentemente con il metodo di rivalutazione dei versamenti contributivi, il meccanismo di indicizzazione proposto è basato sulla media mobile a cinque termini del Pil nominale. La variazione annuale del Pil nominale medio determinerebbe l'incremento percentuale delle pensioni, ma solo dopo che fosse stato detratto quanto della crescita futura del Pil viene ordinariamente anticipato nel momento in cui le pensioni vengono calcolate, cioè l'1,5 per cento. Ambedue le proposte fanno riferimento all'indicizzazione svedese. In Svezia il sistema di calcolo delle pensioni è già da tempo contributivo e il tasso di riferimento è dato dalla crescita della retribuzione media unitaria. A quel tasso sono capitalizzati i versamenti contributivi, allo stesso tasso vengono indicizzate le pensioni al netto della quota già inglobata anticipatamente nelle pensioni liquidate e pari all'1,6 per cento.

Supponendo una indicizzazione al 100 per cento abbiamo analizzato gli effetti cumulati delle varie proposte di riforma, applicando le seguenti formule, sul valore reale delle pensioni (grafico 2.6):

- Boeri e Brugiavini

$$P_t = P_{t-1} (1 + \pi_{t-1}) (1 + g_{t-1} - 1.5)$$

dove P_t è la pensione nell'anno t , π_t e g_t sono rispettivamente l'inflazione e la crescita del Pil nello stesso anno;

- Gronchi

$$P_t = P_{t-1} (1 + pn_{t-1} - 1.5)$$

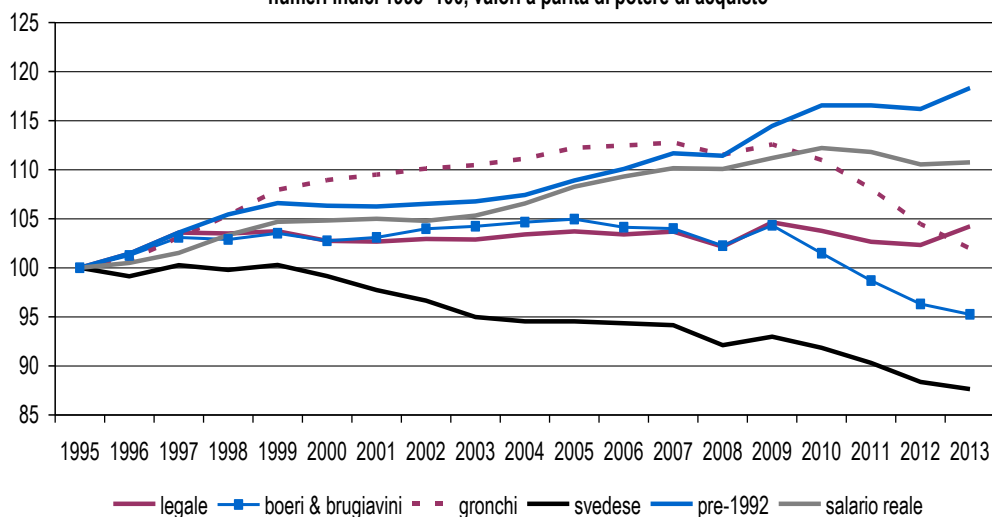
dove pn_t è la variazione percentuale annua della media mobile a cinque termini del Pil nominale;

- modello svedese

$$P_t = P_{t-1} (1 + w_{t-1} - 1.5)$$

dove w_t è la variazione percentuale annua della retribuzione media unitaria.

Grafico 2.6 - Perequazione automatica secondo vari criteri
 numeri indici 1995=100, valori a parità di potere di acquisto



Il sistema svedese avrebbe comportato una riduzione del valore reale delle pensioni di oltre il 12 per cento. La proposta Gronchi, al contrario, avrebbe determinato pensioni con un potere di acquisto sempre superiore a quello effettivamente originato dalla perequazione legale. Nel periodo successivo al 2008, tuttavia, il valore reale delle pensioni si sarebbe ridotto di oltre il 10 per cento e nel 2013 il potere di acquisto sarebbe stato solo di poco inferiore a quello effettivamente registratosi. Con la proposta Boeri e Brugiavini, infine, il potere di acquisto delle pensioni si sarebbe mantenuto all'incirca allo stesso livello di quello effettivamente verificatosi, tranne che negli ultimi cinque anni, quando una riduzione anche in questo caso del 9 per cento del valore reale avrebbe determinato un valore finale inferiore di poco meno del 4 per cento a quello iniziale.

Nessuno dei meccanismi di indicizzazione che abbiamo analizzato avrebbe quindi offerto una copertura dai rischi di inflazione nettamente migliore da quella assicurata dal meccanismo attualmente in vigore. Anche se alcuni meccanismi avrebbero assicurato un guadagno di potere di acquisto in alcuni periodi, nessuno di quelli esaminati avrebbe evitato una riduzione del potere di acquisto a partire da 2009. L'attuale sistema di indicizzazione, quindi, sgancia completamente le pensioni dalla dinamica della produttività e dei salari, tuttavia, garantisce il potere di acquisto per quelle fasce di importo per le quali viene applicato al cento per cento.

La pura difesa del potere di acquisto, valutata sulla base dell'Indice dei prezzi delle famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi, non esclude tuttavia la contemporanea estensione dell'area di disagio sociale, oppure di vera e propria povertà tra i pensionati. Per questo abbiamo analizzato le relazioni tra potere di acquisto delle pensioni, soglie di povertà, e inflazione per quintili di spesa delle famiglie.

Pensioni e indicatori di povertà

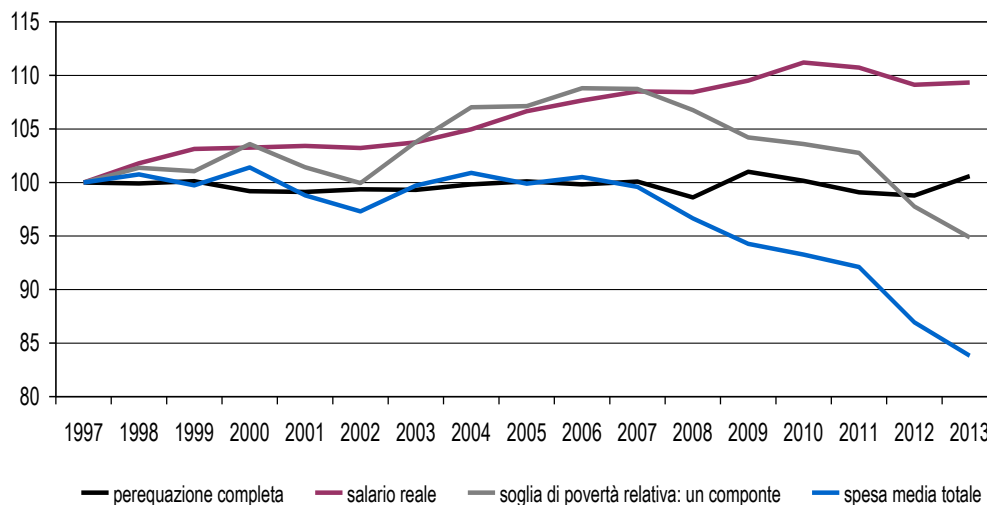
Esistono due principali indicatori di povertà delle famiglie: la soglia di povertà relativa e la soglia assoluta. La prima è basata sulla distribuzione del reddito, oppure della spesa, fra le famiglie. In Italia l'Istat basa la stima della povertà relativa sulla distribuzione della spesa per consumo delle famiglie. Una volta determinato il consumo medio pro-capite, viene considerata povera una famiglia composta da due persone che abbia un consumo mensile inferiore al consumo medio pro-capite, pari nel 2013 a 973 euro. Per una famiglia di ampiezza diversa la soglia di povertà viene calcolata applicando una scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'interno della famiglia all'aumentare del numero dei componenti. Per una famiglia di un solo componente la soglia di povertà relativa era pari a 584 euro mensili nel 2013.

Va innanzitutto notato che la soglia di povertà relativa per un individuo che vive da solo nel 2013 è superiore sia al trattamento minimo Inps, pari a 495 euro mensili nel 2013, sia all'assegno sociale, pari a 442 euro. L'assegno sociale con maggiorazione e incremento, 632 euro nel 2013, è invece circa pari alla soglia di povertà relativa.

Ma al di là del valore della soglia relativa, è interessante ricostruirne la sua dinamica e confrontarla con quella dei trattamenti pensionistici, per capire se il meccanismo di indicizzazione ha favorito una riduzione dell'area di povertà relativa, ovvero di un suo ampliamento. Il confronto è possibile a partire dal 1997 e include anche i tassi di variazione del salario reale e della spesa media totale, calcolati a parità di potere d'acquisto rispetto al 1997 (grafico 2.7). Fatto 100 il potere di acquisto nel 1997 di un trattamento pensionistico indicizzato al cento per cento, e fatto 100 anche il costo della soglia di povertà relativa per un

componente nel 1997⁵, si nota che fino al 2006 il valore reale della soglia di povertà relativa si accresce più del potere di acquisto delle pensioni. Nel 2006 la differenza tra i due indici raggiunge 9 punti. A partire dal 2007, tuttavia, si registra una riduzione della differenza, che dapprima è lenta, ma nel 2009 diventa molto netta, tanto che dal 2012 l'indice del potere di acquisto del trattamento pensionistico risulta maggiore dell'indice del valore reale della soglia relativa. Si noti che la brusca caduta del potere di acquisto della soglia relativa è in relazione con la caduta dei consumi pro-capite che si è verificata in Italia negli ultimi anni, testimoniata anche dall'andamento del consumo pro-capite in valore reale.

Grafico 2.7 - Andamento della soglia di povertà relativa
numeri indici 1997=100, valori a parità di potere di acquisto



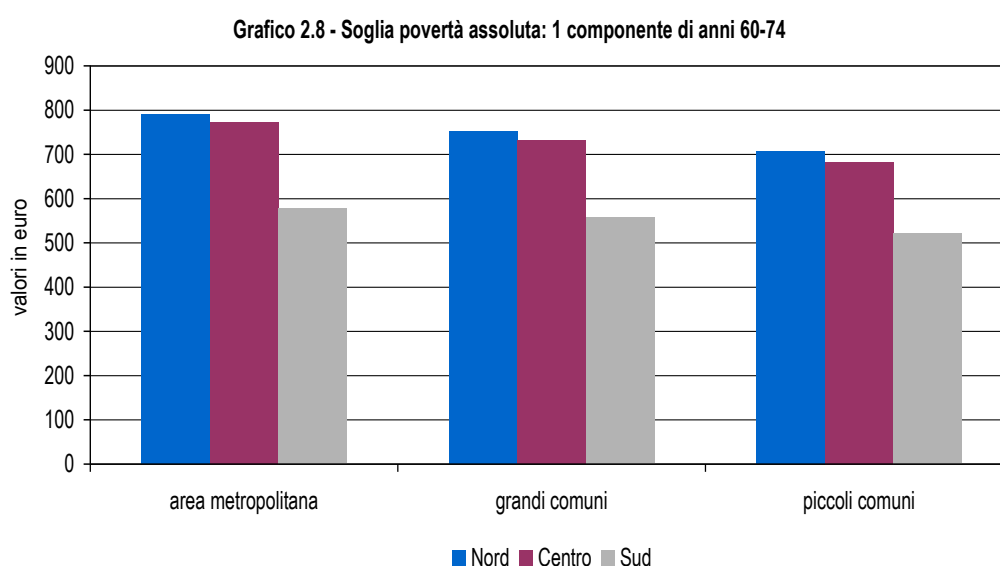
32

In definitiva, confrontando il 1997 con il 2013, il meccanismo di indicizzazione delle pensioni ha garantito un potere d'acquisto almeno pari alla soglia di povertà relativa. Tuttavia nel corso di questi 15 anni ha contribuito all'ampliamento della povertà, in alcuni anni in modo rilevante in altri anni soltanto marginalmente.

Il secondo metodo di calcolo dell'area di povertà è basato sulla soglia di povertà

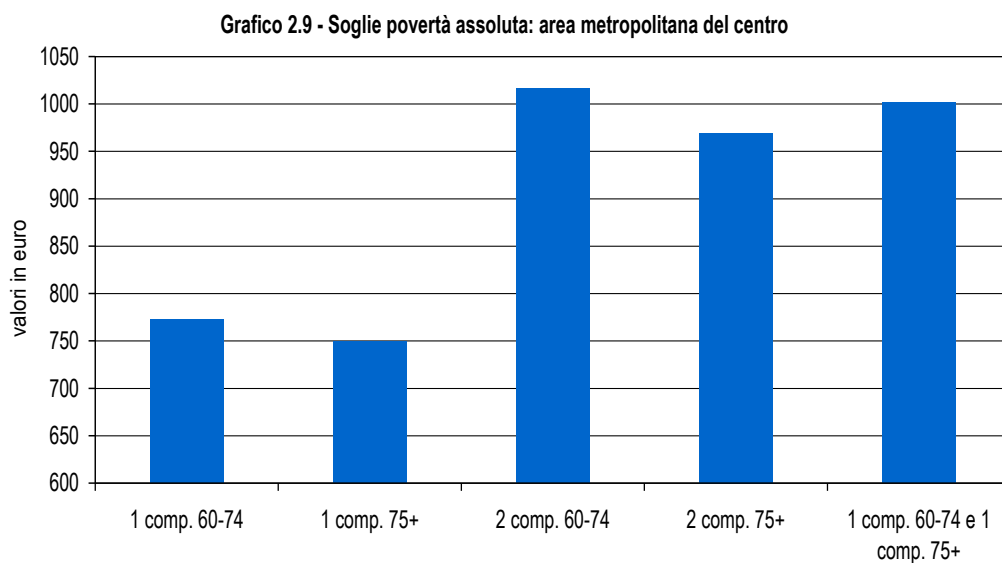
⁵ Per ottenere i valori reali è stato utilizzato l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi, cioè lo stesso indicatore alla base del meccanismo di perequazione delle pensioni.

assoluta, che rappresenta la spesa minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi considerato minimamente accettabile. Per costruzione, la soglia assoluta varia al variare della dimensione della famiglia, della sua composizione per età, dall'area geografica di riferimento, dalla dimensione del comune di residenza. Prendendo in considerazione un adulto tra i 60 e i 74 anni che vive da solo, si nota che il fattore che maggiormente incide nella variabilità delle soglie di povertà assoluta è la collocazione geografica (grafico 2.8).



Qualsiasi sia la tipologia di comune nel quale l'individuo vive, la soglia assoluta al sud è sempre significativamente inferiore che nel resto d'Italia. Al contrario, le differenze tra nord e centro sono piuttosto limitate, anche se al nord il valore della soglia è comunque maggiore. Nelle aree metropolitane il paniere essenziale di consumo è sempre più costoso che nel resto dei comuni, e nei piccoli comuni vale il contrario, tuttavia le differenze sono sempre piuttosto limitate. Infine, si può sottolineare che sia il trattamento minimo Inps che l'assegno sociale hanno comunque un valore inferiore alla soglia di povertà di un individuo tra i 60 e i 74 anni che viva solo, indipendentemente dalla ripartizione geografica e dalla tipologia di comune di residenza. Le differenze delle soglie per area geografica e tipologia del comune si mantengono invariate per tutte le tipologie familiari. Naturalmente, al variare della tipologia familiare, varia il valore assoluto della

soglia (grafico 2.9 per una limitata selezione delle tipologie considerate dall'Istat).



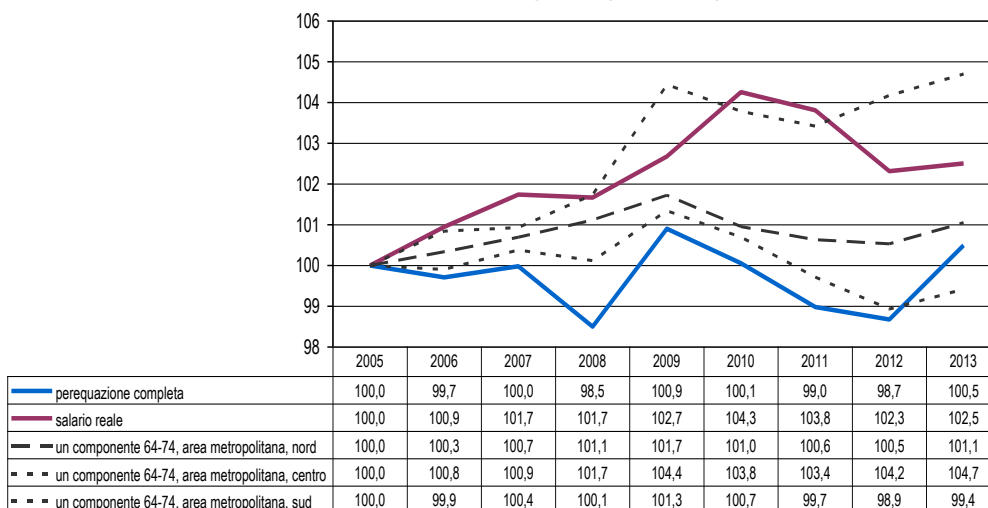
34

Come nel caso della soglia di povertà relativa, nell'ambito della nostra analisi sull'indicizzazione delle pensioni più che il valore delle soglie è rilevante la dinamica del loro valore reale nel tempo in relazione alla dinamica del potere di acquisto delle pensioni. È possibile ricostruire l'andamento delle soglie di povertà assoluta soltanto a partire dal 2005. Abbiamo considerato le dinamiche delle soglie di povertà assoluta, a parità di potere d'acquisto, in relazione all'area geografica di riferimento e ponendo il 2005 come numero indice (grafico 2.10). Nell'arco di otto anni il valore reale di un trattamento pensionistico indicizzato al cento per cento si è mantenuto pressoché stabile. Nello stesso periodo le soglie di povertà relative ad un individuo di età compresa tra 60 e 74 anni che vive solo in un'area metropolitana mostrano una dinamica reale⁶ molto differenziata a secondo della ripartizione territoriale considerata. Il valore reale della soglia di povertà si riduce di meno dell'uno per cento al sud, cioè il paniere considerato

⁶ Per omogeneità con il meccanismo di indicizzazione delle pensioni il valore reale delle soglie è stato calcolato utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi.

minimamente accettabile è diventato in otto anni leggermente meno caro, mentre aumenta leggermente al nord e aumenta il suo costo reale di oltre il 4 per cento al centro. Ma indipendentemente dall'area geografica considerata si nota che il potere di acquisto delle pensioni in otto anni si è generalmente ridotto rispetto al valore reale delle soglie. L'unica eccezione è rappresentata dalla soglia al sud, che dopo aver avuto per sette anni un andamento lievemente superiore a quello di una pensione pienamente perequata, in un singolo anno, il 2013, presenta un valore leggermente inferiore. In altre parole, il meccanismo di indicizzazione ha generalmente contribuito ad estendere l'area di povertà fra i pensionati, perché le pensioni più povere, anche se pienamente indicizzate, hanno avuto una dinamica generalmente inferiore a quella delle soglie di povertà assoluta.

**Grafico 2.10 - Andamento delle soglie di povertà assoluta
numeri indici 1997=100, valori a parità di potere di acquisto**



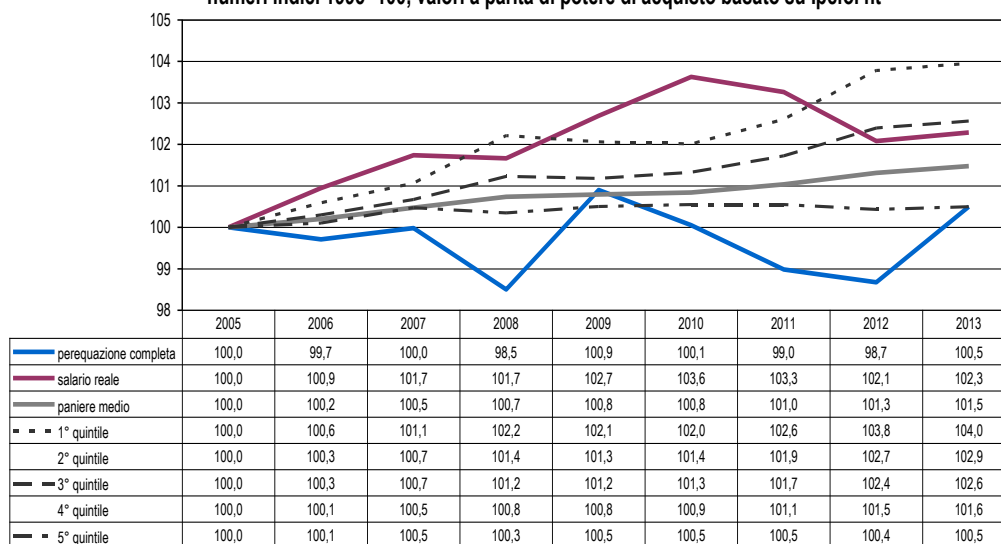
Inflazione per classi di spesa delle famiglie

Recentemente l'Istat ha iniziato la pubblicazione di indici dei prezzi per classi di spesa delle famiglie. Il complesso delle famiglie italiane è stato ordinato in base alla spesa equivalente, cioè il consumo complessivo è stato corretto per la scala di equivalenza basata sul numero dei componenti la famiglia. Sono state quindi create cinque sottopopolazioni di pari numero di famiglie in modo che nella prima sottopopolazione si trovano le famiglie con la spesa equivalente più bassa e

nell'ultimo quello con la spesa più alta, cioè la popolazione delle famiglie è stata divisa per quintili. Per ogni sottopopolazione è stata poi calcolata una specifica struttura del paniere di consumo, utilizzando i beni e i servizi inclusi nel paniere dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). In altre parole, per ogni sottopopolazione cambia la struttura dei pesi, ma i beni e i servizi considerati sono sempre gli stessi. Infine, è stata ricostruita la dinamica del costo di quei cinque specifici panieri dal 2005 al 2013, e sono stati calcolati gli indici dei prezzi per classe di spesa delle famiglie.

Per confrontare potere di acquisto delle pensioni e costo reale dei panieri di consumo per fasce di spesa sono stati creati degli indicatori di valore reale, tutti basati sull'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi. L'osservazione degli indicatori nel periodo 2005-2013 mette in luce un primo elemento interessante (grafico 2.11): il

Grafico 2.11 - Panieri di consumo per classi di spesa delle famiglie
 numeri indici 1995=100, valori a parità di potere di acquisto basato su Ipcofi nt



prezzo relativo dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) in termine di Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (Ipcfoi) aumenta dell'1,5 per cento in otto anni (linea paniere medio nel grafico 2.11). In altri termini, la crescita dei prezzi in otto anni misurata dall'IPCA è maggiore di quella registrata dall'Ipcfoi. Si tratta di una piccola differenza, ma non irrilevante e che è spiegata dalla diversa composizione dei panieri alla base dei due indici, come mostreremo poco oltre. L'altro elemento molto significativo riguarda l'ampio differenziale a fine periodo fra potere di acquisto delle pensioni e indici dei prezzi per classi di spesa. Nel periodo 2005-2013 il paniere dei beni acquistati dal primo quintile di spesa, quello corrispondente ai più poveri, ha aumentato il suo costo reale del 4 per cento, mentre le pensioni totalmente indicizzate hanno aumentato il loro potere di acquisto dello 0,5 per cento. In otto anni si è creato un differenziale del 3,5 per cento tra costo reale del paniere del primo decile e valore reale delle pensioni. Per gli altri decili la differenza è più ridotta, tuttavia abbiamo una conferma di quanto emergeva dal confronto tra soglia assoluta di povertà e pensioni reali. Il meccanismo di indicizzazione delle pensioni, anche quando è stato applicato al 100 per cento, ha contribuito all'allargamento delle condizioni di disagio sociale dei più poveri.

37

Per comprendere la diversa dinamica dell'inflazione per classi di spesa, è utile esaminare dapprima la dinamica dell'indice dei prezzi al consumo totale, quindi l'indice dei prezzi al consumo disaggregato. Dal tasso di variazione totale dal 2006 al 2013 (grafico 2.12) si registrano due picchi: uno nel 2008 (+3,5) e l'altro nel 2012 (+3,3). In corrispondenza di questi due picchi si amplia il differenziale di inflazione per classi di spesa: in entrambi gli anni la fascia con il livello di spesa più basso ha accusato un tasso di inflazione superiore di 1,3 punti percentuali rispetto alla fascia con il livello di spesa più alto.

Grafico 2.12 - Indice dei prezzi al consumo IPCA per classi di spesa
Anni 2006-2013, variazioni % annue

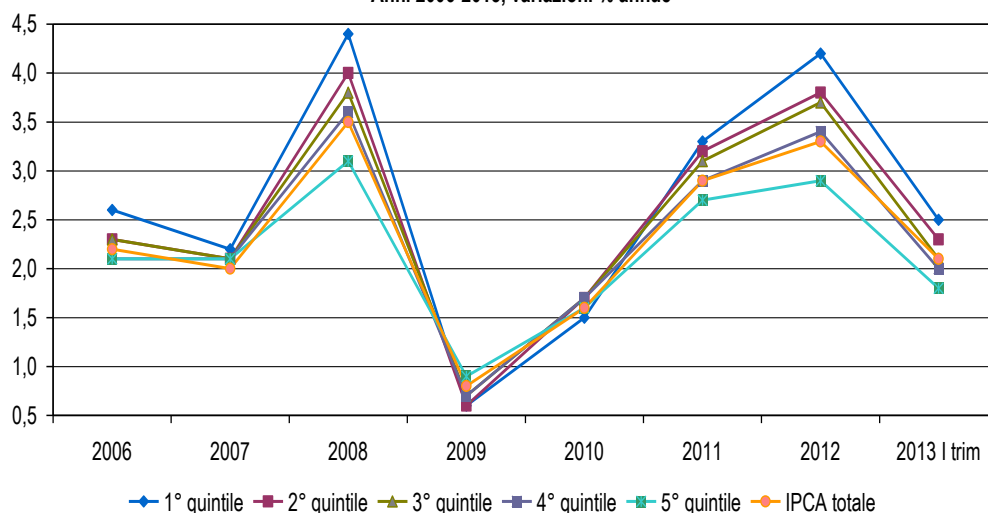
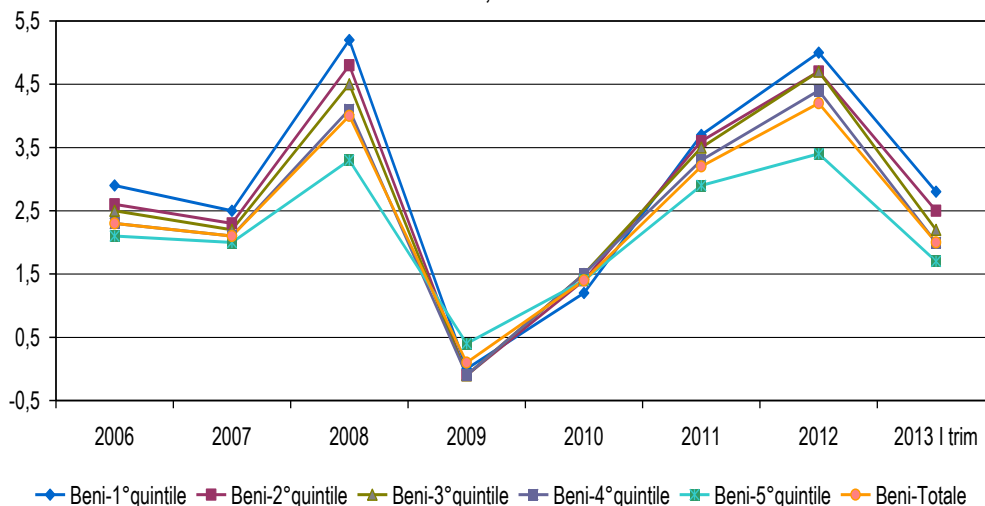
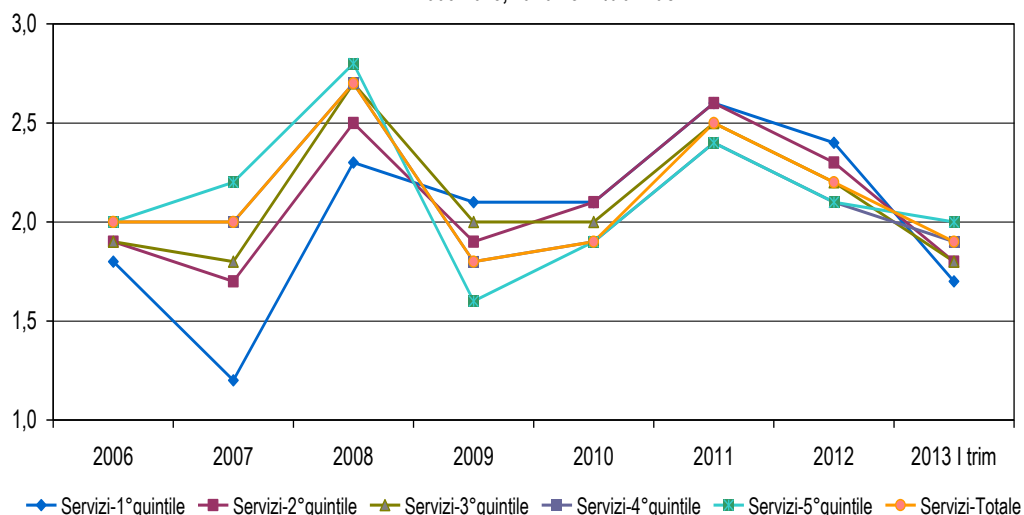


Grafico 2.13 - Indice dei prezzi al consumo IPCA dei "Beni" per classi di spesa
Anni 2006-2013, variazioni % annue



Per capire a cosa sono dovute queste differenze abbiamo innanzitutto disaggregato l'indice, separando beni e servizi (grafici 2.13 e 2.14). Da tale scomposizione emerge che le variazioni dell'indice totale riflettono principalmente l'andamento dei prezzi dei beni; infatti, per quanto riguarda i servizi, i differenziali tra le classi di spesa vanno via via riducendosi a partire dal 2009. Inoltre, se mentre nel caso dei beni l'inflazione è maggiore per la classe di spesa più bassa, nel caso dei servizi dal 2006 al 2007 si registra un differenziale a svantaggio della classe di spesa più alta.

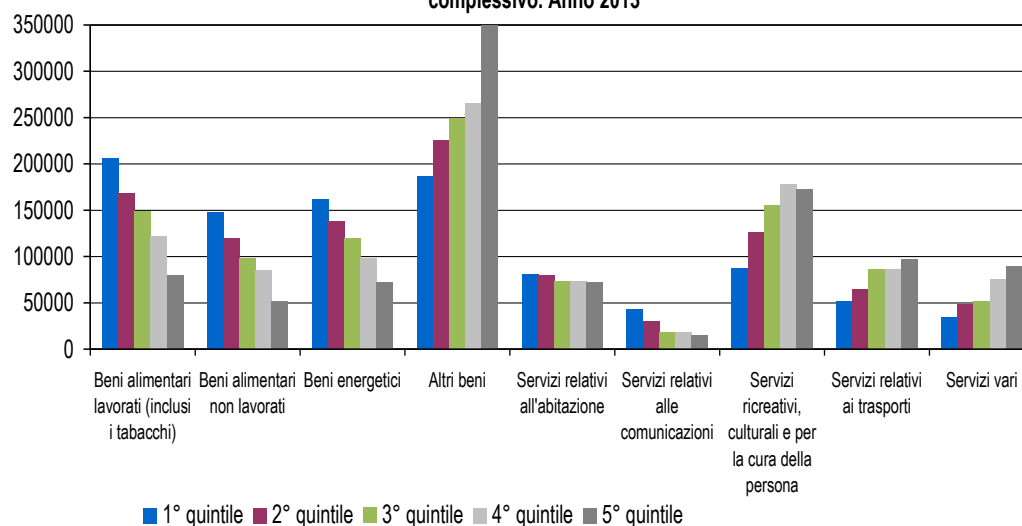
**Grafico 2.14 - Indice dei prezzi al consumo IPCA dei "Servizi" per classi di spesa
Anni 2006-2013, variazioni % annue**



Per comprendere questi andamenti è necessario approfondire le differenze nella composizione dei panieri di spesa tra classi. Sulla base dei dati Istat abbiamo analizzato la struttura di ponderazione relativa all'anno 2013 (grafico 2.15), riportando i pesi delle diverse voci in bilancio delle famiglie per classi di spesa.

39

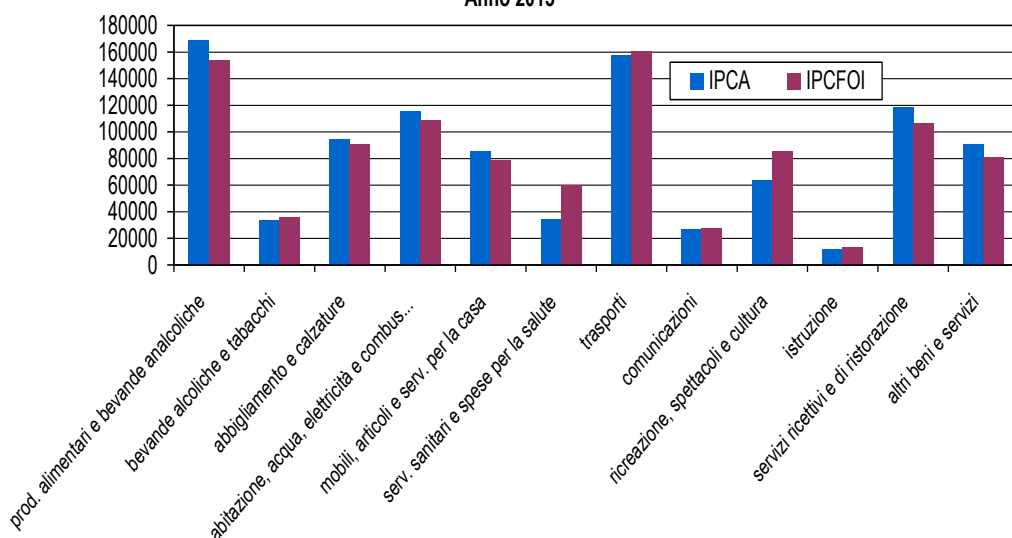
Grafico 2.15 - Pesi degli aggregati speciali per classi di spesa e per l'indice armonizzato complessivo. Anno 2013



Per alcune voci il peso nell'indice diminuisce fortemente al crescere della spesa complessiva. È il caso dei beni alimentari (lavorati e non) e dei beni energetici, e in misura minore nel caso dei servizi relativi alle comunicazioni e all'abitazione. Al contrario, i pesi per le spese destinate a altri beni, trasporti, servizi culturali e a cura della persona e altri servizi crescono al crescere della spesa complessiva.

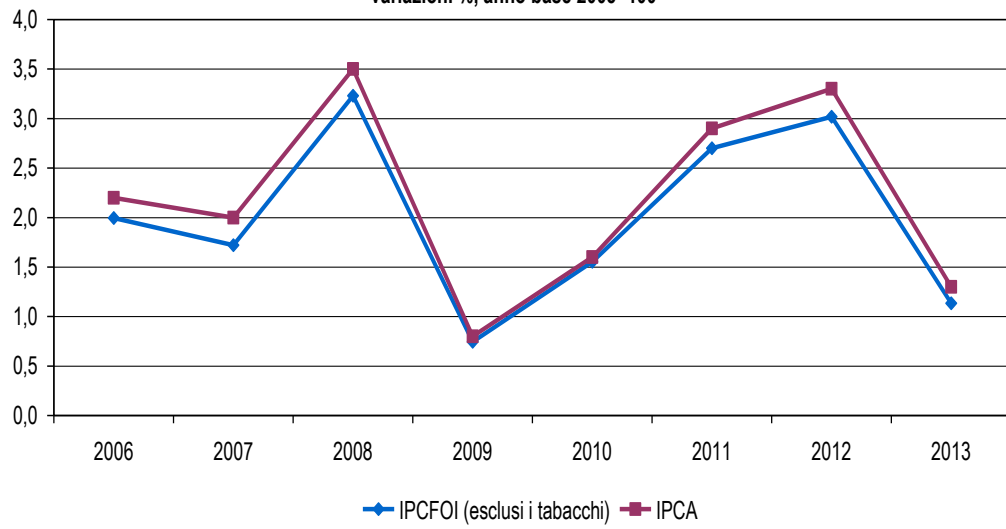
È proprio questa disomogeneità nel peso delle varie categorie di spesa che spiega il diverso andamento dell'inflazione per classe di spesa. I beni che pesano di più nel paniere delle famiglie dei poveri sono proprio quelli che hanno registrato tassi di inflazione maggiore sia nel 2008 che nel 2011.

Grafico 2.16 - IPCA e IPCFOI: pesi dei segmenti di consumo
Anno 2013



Le differenze nel peso delle diverse categorie di spesa spiegano anche gli scostamenti esistenti tra inflazione misurata dall'Indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati, quello utilizzato per l'indicizzazione delle pensioni, e l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (grafico 2.16). Seppur non marcate, le differenze nei pesi contribuiscono a determinare le diverse dinamiche dei due indici (grafico 2.17). Infatti, i prodotti alimentari e le spese per l'abitazione incidono maggiormente sull'indice armonizzato e sono queste le voci che hanno registrato i più alti incrementi nel 2008 e nel 2012.

Grafico 2.17 - IPCA e IPCFOI: tassi di crescita annui
variazioni %, anno base 2005=100



3. IL POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI: INFLAZIONE, FISCO E FISCAL DRAG

Abbiamo esaminato il ruolo esercitato dal fisco sulle pensioni: l'entità del prelievo, le sue variazioni, i fattori che ne sono all'origine e le modalità con cui si aggiungono ed interagiscono con l'inflazione nel determinare il reddito disponibile dei pensionati.

L'analisi è stata condotta sul piano microeconomico e, tenendo conto della struttura della perequazione automatica e dell'evoluzione del trattamento minimo Inps dal 1995 al 2013, è stato fatto riferimento a tre figure tipo di contribuente: il pensionato con un reddito da pensione pari a due, quattro e dieci volte il trattamento minimo. Per ciascuna figura è stato, poi, distinto il caso del pensionato con coniuge a carico ("coniugato") dal caso del pensionato senza carichi di famiglia ("single"), ottenendo così sei diverse tipologie di contribuente/pensionato.

Applicando la normativa fiscale vigente (Irpef erariale e addizionali regionale e comunale) agli imponibili delle figure tipo di riferimento è stata ottenuta l'incidenza annuale del prelievo e la variazione intervenuta tra un anno e l'altro. Successivamente, si è fatto ricorso ad un processo di scomposizione⁷ volto ad evidenziare in che misura tale variazione è stata determinata dai seguenti tre fattori:

1. il fiscal drag reale, ossia la variazione del prelievo dovuta alla variazione reale dell'imponibile. Questa variazione può essere definita "giustificata", in quanto rispetta il principio stesso della progressività della struttura Irpef;
2. il fiscal drag monetario, consistente nell'aumento del prelievo fiscale dovuto alla combinazione tra la progressività dell'imposta e l'inflazione. Il calcolo dell'Irpef avviene, infatti, attraverso parametri (scaglioni, deduzioni e

⁷ OECD (1986), An Empirical Analysis of Changes in Personal Income Taxes.

detrazioni) fissati nominalmente, quindi un aumento monetario del reddito, a parità di reddito reale, comporta un aumento del carico fiscale⁸. Proprio perché originata dal solo aumento nominale dell'imponibile, questa variazione del prelievo può intendersi "ingiustificata";

3. la politica tributaria, da intendersi come i cambiamenti dell'assetto impositivo che si sono succeduti nel periodo di riferimento sia a livello locale, con le addizionali regionale e comunale, sia a livello centrale, con l'Irpef.

Abbiamo scomposto i fattori di variazione dell'Irpef dal 1995 al 2013 indicando con Y_t il reddito da pensione imponibile nell'anno t , T_t la struttura legale

dell'imposta nell'anno t e $h = \frac{P_t}{P_{t-1}}$ il rapporto fra il livello dei prezzi di un anno rispetto all'anno precedente e abbiamo applicato le seguenti formule:

- Fiscal drag reale

$$\text{FDR} = T_{t-1} \left(\frac{Y_t}{h_t} \right) - T_{t-1}(Y_{t-1})$$

All'imponibile corrente deflazionato è stata applicata la normativa dell'anno precedente (per neutralizzare l'effetto della politica tributaria), a questo valore è stato sottratto il prelievo effettivamente realizzatosi nell'anno precedente (imponibile precedente con normativa dell'anno precedente).

- Fiscal drag monetario

$$\text{FDM} = T_{t-1}(Y_t) - T_{t-1} \left(\frac{Y_t}{h_t} \right)$$

All'imponibile corrente è stata applicata la normativa dell'anno precedente (per neutralizzare le variazioni di politica tributaria), a questo valore è stata sottratta la variazione di prelievo dovuta a modifiche in termini reali dell'imponibile (imponibile corrente deflazionato con normativa dell'anno

⁸ L'aumento dell'aliquota si realizza sia perché l'incremento nominale dell'imponibile può far slittare ad uno scaglione di Irpef superiore, sia perché le deduzioni e le detrazioni perdono valore con l'inflazione.

precedente).

- Politica tributaria

$$PT = T_t(Y_t) - T_{t-1}(Y_t)$$

All'imponibile corrente è stata applicata la normativa dello stesso anno e quella dell'anno precedente. La differenza tra questi due importi rappresenta la variazione del prelievo dovuta esclusivamente alla struttura legale dell'imposta.

La somma di questi tre fattori rappresenta la variazione totale del prelievo fiscale tra un anno e l'altro: $VT = FDR + FDM + PT$.

I risultati di questa scomposizione sono riportati nelle tavole 1A-3A per il pensionato "single" e 1B-3B per il pensionato "coniugato" alla fine del capitolo.

Le evidenze più significative che emergono possono essere riassunte nei seguenti punti:

- *il fiscal drag monetario sembra essere la prima causa dell'aumento del prelievo in tutti gli anni considerati e per tutte le tipologie di pensionato. Il relativo peso assume valori crescenti al decrescere dell'importo della pensione e maggiori per il pensionato con coniuge a carico. È questa la conseguenza della maggiore rilevanza che assumono le deduzioni e le detrazioni, fissate nominalmente, sulle pensioni d'importo basso.*
- *il ruolo svolto dal fiscal drag reale varia in relazione alla tipologia di pensionato e all'arco temporale di riferimento. **L'entità** del fiscal drag reale risente del meccanismo della perequazione automatica, questo spiega il motivo per cui assume per tutti gli anni valori più elevati nel caso della pensione pari a due volte il trattamento minimo (che è pienamente indicizzata) e valori inferiori nel caso delle pensioni pari a quattro e dieci volte il trattamento minimo (che sono parzialmente indicizzate). **Il segno** del fiscal drag reale dipende, invece, dal modo in cui si combina*

l'andamento dell'inflazione e l'adeguamento ritardato del meccanismo di perequazione. Negli anni in cui l'inflazione cresce l'adeguamento ritardato delle pensioni comporta una diminuzione del potere d'acquisto e quindi un fiscal drag reale negativo; per contro, negli anni in cui si ha un'inflazione decrescente il potere d'acquisto delle pensioni aumenta e quindi il fiscal drag reale assume valori positivi.

- *il peso della politica tributaria è fortemente differenziato nel tempo, sia al livello centrale sia al livello locale. Si possono individuare tre diverse fasi: 1995-99, 1999-07 e 2007-2013. Nella prima ed ultima la politica tributaria è stata quasi completamente assente, mentre nella fase centrale l'Irpef è stata oggetto di numerosi interventi di riforma, che hanno consentito di contenere progressivamente il carico fiscale, e in misura più rilevante per il pensionato "coniugato".*

Vista la marcata distinzione delle tre fasi temporali, abbiamo esaminato l'effetto cumulato dei vari fattori nei tre periodi individuati.

46

Fra il 1995 e il 1999, la politica tributaria ha contribuito ad aumentare il prelievo fiscale, fatta eccezione per il pensionato "coniugato" con un reddito pari a 2 volte il trattamento minimo, che ha usufruito di una diminuzione dell'aliquota che ha compensato in parte l'aumento dovuto al fiscal drag (grafici 3.1 e 3.2).

Il fiscal drag monetario risulta essere la prima causa dell'aumento del prelievo, con un'incidenza più pesante per il pensionato "coniugato".

In termini assoluti il maggior esborso dovuto al fiscal drag monetario è specificato nella tavola 3.1.

Grafico 3.1 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "single"
Periodo 1995-1999

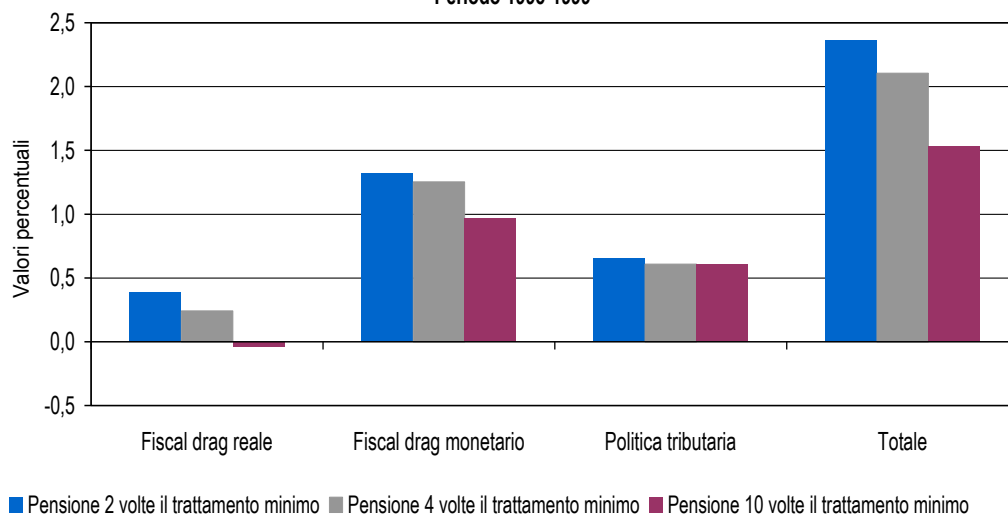


Grafico 3.2 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "coniugato"
Periodo 1995-1999

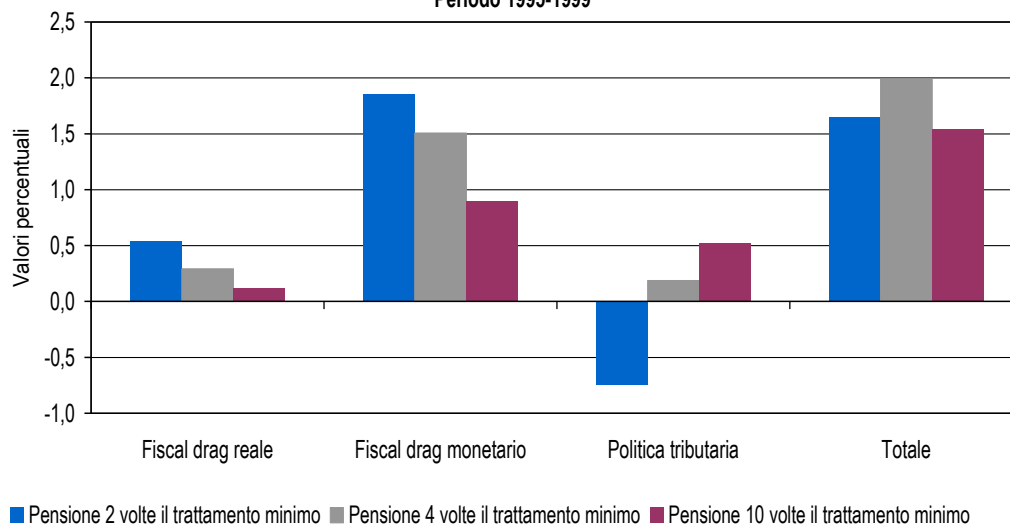


Tavola 3.1- Imposta aggiuntiva dovuta al fiscal drag monetario: 1995-1999
 (euro totale periodo)

	"Single"	"Coniugato"
Pensione 2 volte il trattamento minimo	125,9	176,8
Pensione 4 volte il trattamento minimo	236,9	284,9
Pensione 10 volte il trattamento minimo	445,3	413,6

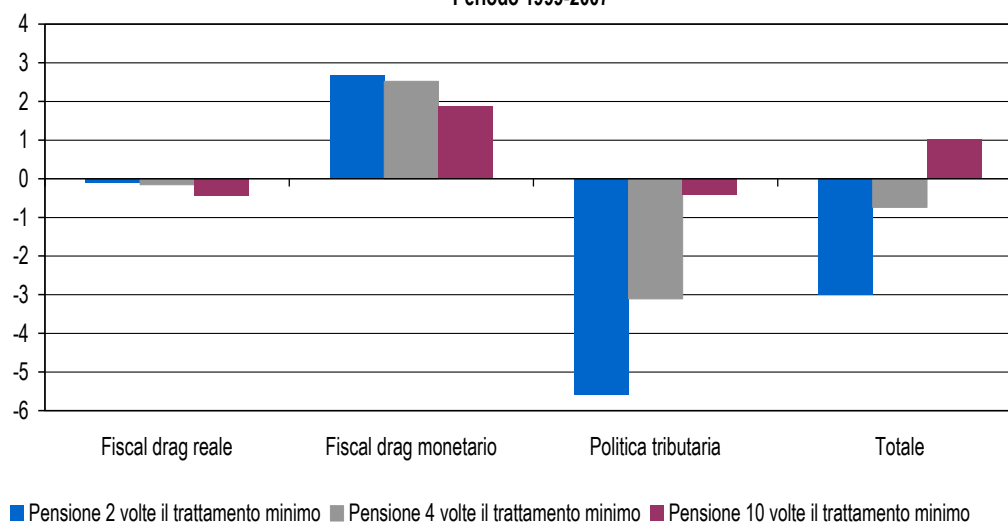
Il fiscal drag reale ha assunto valori positivi, a testimonianza di un'inflazione decrescente in questa fase, e ha svolto un ruolo più incisivo per le pensioni con importi minori, riflettendo la loro piena indicizzazione secondo il meccanismo di perequazione automatica.

Nel complesso si sono avuti aumenti di imposizione consistenti per tutti gli importi di pensione. A queste variazioni ha contribuito anche la politica tributaria locale,

che si è manifestata attraverso l'introduzione nel 1998 dell'addizionale regionale⁹, aumentando dello 0,5% il prelievo in tutte le tipologie di contribuente.

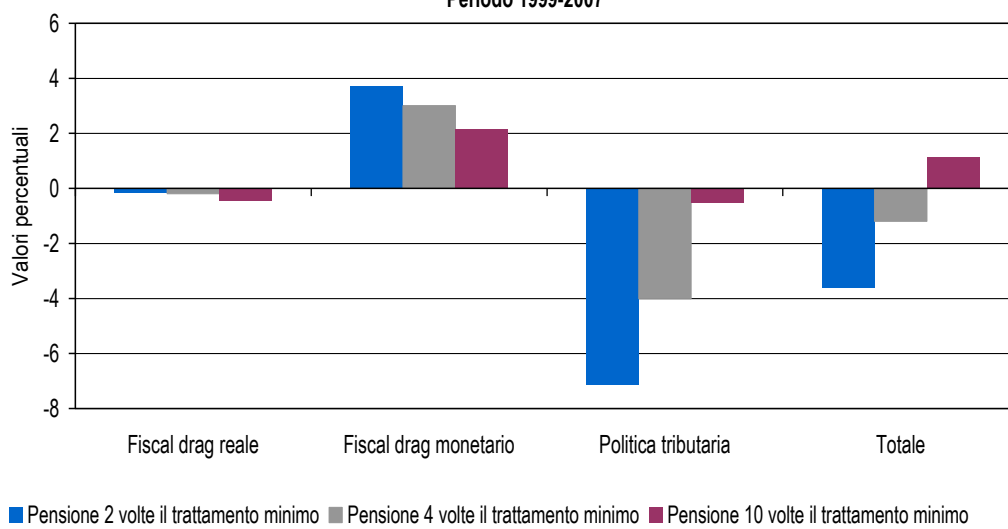
Il periodo centrale che va dal 1999 al 2007 si è contraddistinto invece per i ripetuti interventi di riforma sull'Irpef generalmente orientati ad una riduzione del carico fiscale (grafici 3.3 e 3.4). Per le pensioni pari a 2 e 4 volte il trattamento minimo la politica tributaria non solo ha compensato il maggior prelievo derivante dal fiscal drag reale e monetario, ma ha anche permesso ai contribuenti di usufruire di uno sgravio fiscale netto. Coloro che hanno percepito una pensione pari a 10 volte il trattamento minimo hanno invece fatto fronte ad un aumento del prelievo complessivo.

Grafico 3.3 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "single"
Periodo 1999-2007



⁹ In questa analisi è stata applicata l'addizionale regionale del Lazio e l'addizionale comunale di Roma.

Grafico 3.4 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "coniugato"
 Periodo 1999-2007



A fronte della politica tributaria centrale compensativa, il fisco locale ha, invece, agito nella direzione opposta: all'addizionale regionale si è aggiunta dal 2002 l'addizionale comunale, e congiuntamente hanno aumentato il carico fiscale per 1,4 punti percentuali in tutte le tipologie di pensionato.

Il fiscal drag reale presenta tassi di incidenza negativi, dovuti alla combinazione tra il tasso di inflazione (in questo periodo crescente) e la reazione ritardata, dell'indicizzazione sulle pensioni, che ha comportato una diminuzione del potere d'acquisto ai pensionati.

In questa fase temporale l'entità del fiscal drag monetario è ben superiore rispetto alla prima fase, come dimostrano i maggiori esborsi riportati nella tavola 3.2.

Tavola 3.2 - Imposta aggiuntiva dovuta al fiscal drag monetario: 1999-2007
(euro totale periodo)

	"Single"	"Coniugato"
Pensione 2 volte il trattamento minimo	303,5	422,2
Pensione 4 volte il trattamento minimo	564,2	674,6
Pensione 10 volte il trattamento minimo	998,9	1140,8

L'ultima fase (dal 2007 al 2013) ha risentito, ancor più della prima, della quasi completa assenza della politica tributaria centrale, che non ha introdotto nessun meccanismo correttivo del fiscal drag (grafici 3.5 e 3.6), comportando un generalizzato e regressivo aumento dell'Irpef per effetto del fiscal drag monetario. L'aumento del prelievo fiscale dello 0,7% in tutte le tipologie di pensionato è dovuto esclusivamente all'operare del fisco locale. Tale condotta si è tradotta in un maggior aumento del prelievo totale a carico dei pensionati con imponibili bassi e a carico dei pensionati "coniugati" (+3% al pensionato "single" e +3,9% al pensionato "coniugato" entrambi con un reddito pari a due volte il trattamento minimo).

Grafico 3.5 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "single"
Periodo 2007-2013

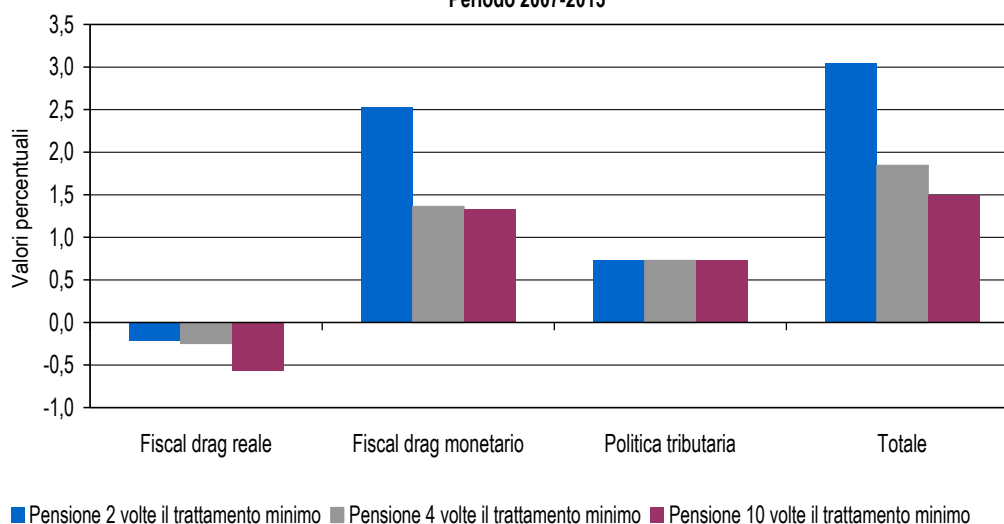
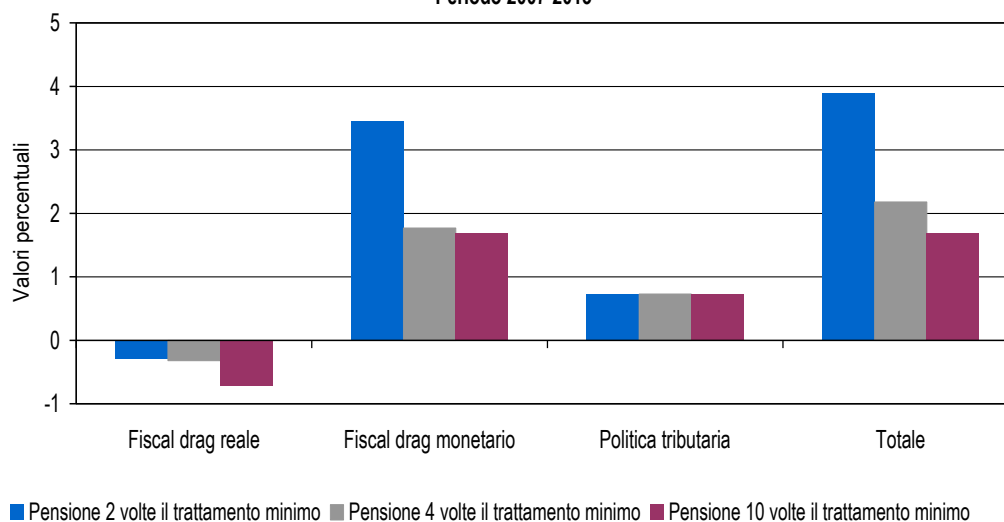


Grafico 3.6 - Fattori di variazione del prelievo totale sul pensionato "coniugato"
Periodo 2007-2013



Il fiscal drag monetario ha continuato ad assumere lo stesso andamento sostenuto della seconda fase (come mostrato dagli importi riportati nella tavola 3.3), e anche il fiscal drag reale si è continuato a manifestare attraverso valori negativi e, nella sua entità, a riflettere le diverse indicizzazioni in relazione al livello di reddito.

Tavola 3.3. - Imposta aggiuntiva dovuta al fiscal drag monetario: 2007-2011
(euro totale periodo)

	"Single"	"Coniugato"
Pensione 2 volte il trattamento minimo	326,2	445,1
Pensione 4 volte il trattamento minimo	342,2	443,7
Pensione 10 volte il trattamento minimo	772,0	971,1

Complessivamente, dal 1995 al 2013 il pensionato "single" con una pensione pari a due, quattro e dieci volte il trattamento minimo ha pagato una maggiore imposta "ingiustificata" per un ammontare rispettivamente pari a 756 euro, 1143 euro e 2216 euro; per il pensionato "coniugato" le perdite diventano rispettivamente pari a 1044 euro, 1403 euro e 2526 euro. Il prelievo locale nell'intero periodo ha contribuito ad incrementare il carico fiscale di 2,6 punti per tutte le figure tipo, andando nel periodo delle riforme nella direzione opposta alla politica compensativa a livello centrale, e contenendo così i benefici degli sgravi fiscali (tavole da 3.4 a 3.9).

L'assenza di un meccanismo correttivo del fiscal drag e il mancato coordinamento tra fisco centrale e locale sono state le cause principali che hanno portato ad un maggiore prelievo fiscale, soprattutto a carico delle pensioni con imponibili più bassi e dei pensionati con coniuge a carico.

Tavola 3.4 - Pensione pari a 2 volte il trattamento minimo, pensionato "single"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	12,5	0,2	0,6	0,7	0,0	0,7	13,2
1997	13,2	0,2	0,3	0,5	0,0	0,5	13,7
1998	13,7	0,0	0,3	0,2	0,7	0,9	14,6
1999	14,6	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	14,8
Var. 1995-99		0,4	1,3	1,7	0,7	2,4	
2000	14,8	-0,1	0,3	0,2	-1,6	-1,4	13,4
2001	13,4	0,0	0,5	0,5	-0,5	0,0	13,4
2002	13,4	0,0	0,1	0,1	0,2	0,3	13,8
2003	13,8	0,0	0,2	0,2	-3,2	-3,0	10,7
2004	10,7	0,1	0,4	0,5	0,0	0,5	11,2
2005	11,2	0,0	0,4	0,4	0,0	0,4	11,6
2006	11,6	-0,1	0,4	0,3	0,5	0,8	12,4
2007	12,4	0,0	0,3	0,4	-1,0	-0,6	11,8
Var. 1999-07		-0,1	2,7	2,6	-5,6	-3,0	
2008	11,8	-0,3	0,6	0,3	0,0	0,3	12,1
2009	12,1	0,4	0,1	0,6	0,0	0,6	12,7
2010	12,7	-0,2	0,3	0,1	0,3	0,4	13,2
2011	13,2	-0,2	0,5	0,3	0,4	0,7	13,9
2012	13,9	-0,1	0,5	0,5	0,0	0,5	14,3
2013	14,3	0,1	0,4	0,5	0,0	0,5	14,9
Var. 2007-13		-0,2	2,5	2,3	0,7	3,0	
Var. Totale		0,1	6,5	6,6	-4,2	2,4	

Tavola 3.5 - Pensione pari a 4 volte il trattamento minimo, pensionato "single"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	20,3	0,1	0,6	0,6	0,0	0,6	20,9
1997	20,9	0,2	0,3	0,4	0,0	0,4	21,4
1998	21,4	0,0	0,2	0,2	0,6	0,8	22,2
1999	22,2	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	22,4
Var. 1995-99		0,2	1,3	1,5	0,6	2,1	
2000	22,4	-0,1	0,3	0,2	-0,9	-0,8	21,6
2001	21,6	0,0	0,3	0,3	-1,0	-0,7	21,0
2002	21,0	0,0	0,3	0,3	0,2	0,5	21,5
2003	21,5	0,0	0,6	0,5	-0,9	-0,4	21,1
2004	21,1	0,0	0,4	0,4	0,0	0,4	21,5
2005	21,5	0,0	0,3	0,3	-1,0	-0,7	20,8
2006	20,8	0,0	0,2	0,2	0,5	0,7	21,5
2007	21,5	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	21,6
Var. 1999-07		-0,2	2,5	2,4	-3,1	-0,7	
2008	21,6	-0,2	0,3	0,2	0,0	0,2	21,8
2009	21,8	0,2	0,1	0,3	0,0	0,3	22,1
2010	22,1	-0,1	0,1	0,1	0,3	0,4	22,5
2011	22,5	-0,1	0,3	0,2	0,4	0,6	23,1
2012	23,1	-0,1	0,3	0,2	0,0	0,2	23,3
2013	23,3	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	23,5
Var. 2007-13		-0,2	1,4	1,1	0,7	1,8	
Var. Totale		-0,2	5,1	5,0	-1,8	3,2	

Tavola 3.6 - Pensione pari a 10 volte il trattamento minimo, pensionato "single"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	30,4	0,0	0,4	0,4	0,0	0,4	30,8
1997	30,8	0,1	0,2	0,3	0,0	0,3	31,1
1998	31,1	-0,1	0,2	0,1	0,6	0,7	31,8
1999	31,8	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	31,9
Var. 1995-99		0,0	1,0	0,9	0,6	1,5	
2000	31,9	-0,1	0,3	0,2	-0,2	0,0	31,9
2001	31,9	-0,2	0,5	0,3	-0,9	-0,6	31,3
2002	31,3	0,0	0,2	0,2	0,2	0,4	31,7
2003	31,7	-0,1	0,2	0,2	0,0	0,2	31,8
2004	31,8	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	32,0
2005	32,0	0,0	0,2	0,1	-1,0	-0,8	31,2
2006	31,2	-0,1	0,2	0,1	0,5	0,6	31,8
2007	31,8	0,0	0,2	0,1	0,9	1,1	32,9
Var. 1999-07		-0,4	1,9	1,4	-0,4	1,0	
2008	32,9	-0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	33,0
2009	33,0	0,2	0,1	0,3	0,0	0,3	33,3
2010	33,3	-0,1	0,1	0,1	0,3	0,4	33,7
2011	33,7	-0,1	0,3	0,1	0,4	0,6	34,2
2012	34,2	-0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	34,3
2013	34,3	-0,1	0,2	0,1	0,0	0,1	34,4
Var. 2007-13		-0,6	1,3	0,8	0,7	1,5	
Var. Totale		-1,0	4,2	3,1	0,9	4,0	

Tavola 3.7 - Pensione pari a 2 volte il trattamento minimo, pensionato "coniugato"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	7,4	0,2	0,8	1,0	-1,4	-0,4	7,0
1997	7,0	0,4	0,4	0,7	0,0	0,7	7,8
1998	7,8	0,0	0,4	0,3	0,7	1,0	8,8
1999	8,8	0,0	0,3	0,3	0,0	0,3	9,1
Var. 1995-99		0,5	1,9	2,4	-0,7	1,7	
2000	9,1	-0,2	0,4	0,3	-1,6	-1,3	7,8
2001	7,8	0,0	0,7	0,7	-0,5	0,2	8,0
2002	8,0	0,0	0,3	0,3	0,2	0,5	8,4
2003	8,4	0,0	0,4	0,3	-3,2	-2,9	5,5
2004	5,5	0,1	0,5	0,6	0,0	0,6	6,1
2005	6,1	0,0	0,5	0,5	-1,1	-0,6	5,5
2006	5,5	-0,1	0,5	0,4	0,5	0,9	6,5
2007	6,5	0,0	0,5	0,5	-1,5	-1,0	5,5
Var. 1999-07		-0,2	3,7	3,6	-7,2	-3,6	
2008	5,5	-0,4	0,9	0,4	0,0	0,4	5,9
2009	5,9	0,6	0,2	0,8	0,0	0,8	6,7
2010	6,7	-0,2	0,4	0,2	0,3	0,5	7,2
2011	7,2	-0,3	0,7	0,4	0,4	0,8	8,0
2012	8,0	-0,1	0,7	0,6	0,0	0,6	8,7
2013	8,7	0,1	0,6	0,7	0,0	0,7	9,4
Var. 2007-13		-0,3	3,5	3,2	0,7	3,9	
Var. Totale		0,1	9,0	9,1	-7,2	1,9	

Tavola 3.8 - Pensione pari a 4 volte il trattamento minimo, pensionato "coniugato"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	17,8	0,1	0,7	0,8	-0,4	0,3	18,1
1997	18,1	0,2	0,3	0,5	0,0	0,5	18,7
1998	18,7	-0,1	0,3	0,2	0,6	0,8	19,5
1999	19,5	0,0	0,2	0,3	0,0	0,3	19,8
Var. 1995-99		0,3	1,5	1,8	0,2	2,0	
2000	19,8	-0,1	0,4	0,2	-0,9	-0,7	19,0
2001	19,0	0,0	0,4	0,4	-1,0	-0,6	18,4
2002	18,4	0,0	0,3	0,4	0,2	0,6	19,0
2003	19,0	0,0	0,6	0,6	-0,9	-0,3	18,7
2004	18,7	0,0	0,4	0,5	0,0	0,5	19,2
2005	19,2	0,0	0,4	0,4	-1,3	-0,9	18,2
2006	18,2	-0,1	0,3	0,2	0,5	0,7	18,9
2007	18,9	0,0	0,2	0,2	-0,6	-0,4	18,6
Var. 1999-07		-0,2	3,0	2,8	-4,0	-1,2	
2008	18,6	-0,2	0,4	0,2	0,0	0,2	18,8
2009	18,8	0,3	0,1	0,4	0,0	0,4	19,2
2010	19,2	-0,1	0,2	0,1	0,3	0,4	19,6
2011	19,6	-0,2	0,3	0,2	0,4	0,6	20,2
2012	20,2	-0,1	0,4	0,3	0,0	0,3	20,5
2013	20,5	0,0	0,3	0,3	0,0	0,3	20,7
Var. 2007-13		-0,3	1,8	1,4	0,7	2,2	
Var. Totale		-0,2	6,3	6,1	-3,1	3,0	

Tavola 3.9 - Pensione pari a 10 volte il trattamento minimo, pensionato "coniugato"

	VARIAZIONI DOVUTE A:						
	Prelievo anno precedente (1)	Fiscal drag reale (2)	Fiscal drag monetario (3)	Fiscal drag totale (4)=(2)+(3)	Politica tributaria (5)	Totale (6)=(4)+(5)	Prelievo nell'anno (7)=(1)+(6)
1996	29,4	0,0	0,5	0,5	-0,1	0,4	29,8
1997	29,8	0,2	0,1	0,3	0,0	0,3	30,1
1998	30,1	0,0	0,1	0,1	0,6	0,7	30,8
1999	30,8	-0,1	0,2	0,1	0,0	0,1	30,9
Var. 1995-99		0,1	0,9	1,0	0,5	1,5	
2000	30,9	-0,1	0,3	0,2	-0,2	0,0	30,9
2001	30,9	-0,2	0,5	0,3	-0,9	-0,6	30,3
2002	30,3	0,0	0,2	0,2	0,2	0,4	30,7
2003	30,7	-0,1	0,2	0,2	0,0	0,2	30,9
2004	30,9	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2	31,1
2005	31,1	0,0	0,2	0,2	-1,1	-0,8	30,3
2006	30,3	-0,1	0,2	0,2	0,5	0,7	30,9
2007	30,9	0,0	0,2	0,2	0,9	1,1	32,0
Var. 1999-07		-0,4	2,1	1,7	-0,5	1,2	
2008	32,0	-0,3	0,4	0,2	0,0	0,2	32,2
2009	32,2	0,2	0,1	0,3	0,0	0,3	32,6
2010	32,6	-0,1	0,2	0,1	0,3	0,4	32,9
2011	32,9	-0,2	0,3	0,2	0,4	0,6	33,5
2012	33,5	-0,3	0,4	0,1	0,0	0,1	33,6
2013	33,6	-0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	33,7
Var. 2007-13		-0,7	1,7	1,0	0,7	1,7	
Var. Totale		-1,0	4,7	3,7	0,7	4,4	